

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 30<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 10 GIUGNO 2003**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore .....Pag. 3 |

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore .....Pag. 3 |

**Audizione del colonnello Leonid Kolosov**

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	<i>KOLOSOV</i> . . . . . Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (Aut), senatore . .	24, 25, 26 e <i>passim</i>	<i>MECKUMYAN</i> , interprete-traduttore . .
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	21, 22	18, 19, 20 e
CICCHITTO (FI), deputato . . . . .	23	<i>passim</i>
FRAGALÀ (AN), deputato . . . .	17, 18, 28 e <i>passim</i>	
GARRAFFA (DS-U), senatore . . . . .	43	
GASBARRI (DS-U), senatore . . . . .	14, 15, 16	
MELELEO (UDC), senatore . . . . .	19	
NIEDDU (DS-U), senatore . . . . .	40, 41	
PAPINI (MARGH-U), deputato . . . . .	22, 23	
STERPA (FI), deputato . . . . .	9, 10, 39 e <i>passim</i>	

*I lavori hanno inizio alle ore 12,50.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 4 giugno 2003).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Informo che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi svoltosi il 4 giugno, ha convenuto di designare quali ulteriori collaboratori, con incarico a tempo parziale, il dottor Gianni Mastrangelo, il dottor Marcello Mastrojanni, l'avvocato Enrico Quattrocchi, la dottoressa Fedora Raugei, la dottoressa Graziella Rendo, il professor Ciro Sbailò, e di conferire ai collaboratori dottor Mastelloni, dottor Matassa e dottor Sabella l'incarico di effettuare una ricognizione del seguito giudiziario dato in altri Paesi alle informazioni contenute nel *dossier Impedian*.

L'Ufficio di Presidenza integrato poi ha deliberato di svolgere nella giornata di oggi – ma sarei sorpreso che la cosa si limitasse alla sola giornata di oggi, perché non è mai accaduto che un nostro ospite sia stato sacrificato per un solo giorno, figuriamoci se ci lasciamo scappare questa occasione – l'audizione del colonnello qui presente, che vedete e che ringrazio anche per il suo spirito, Leonid Kolosov e poi di procedere nelle prossime settimane al seguito dell'audizione del maresciallo Doderò, e all'audizione dell'ammiraglio Osvaldo Toschi, che per vari motivi è andata sempre postponendosi, dandomi mandato di individuare le relative date sulla base della disponibilità degli interessati e dei lavori parlamentari.

Il Consiglio superiore della magistratura, in data 4 giugno 2003, ha deliberato di autorizzare la collaborazione a tempo pieno con la Commissione del dottor Lorenzo Matassa, già nostro collaboratore a tempo parziale, a cui do un nuovo benvenuto.

Vi informo, inoltre, che sono pervenuti altri documenti che sono stati acquisiti agli atti della Commissione. In particolare, il SISMI ha trasmesso la cronologia degli atti di archivio relativi al caso Rodo. Questi atti del SISMI seguiranno il solito *iter*, cioè, oltre ad essere messi ovviamente a

disposizione di tutti, saranno anche trattati per le opportune sintesi e per i raffronti di cronologia che permettono di ottenere informazioni utili.

**Audizione del colonnello Leonid Kolosov**

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione del colonnello Kolosov, che ringrazio. È presente anche qui con noi il dottor Ivan Meckumyan, il quale svolgerà un lavoro di interprete, che probabilmente sarà estremamente ridotto perché il nostro ospite, colonnello Kolosov, parla un italiano assolutamente eccellente.

*KOLOSOV.* Parlo un po', ma sono passati venti anni.

PRESIDENTE. Dico subito al nostro ospite, colonnello Kolosov, che con questa chiavetta noi apriamo il collegamento diretto con la sala stampa, ma è sua facoltà, quando lo ritiene, di chiedere la segretazione, il che vuol dire che interrompiamo il collegamento televisivo e che tutto ciò che dovesse dire in regime segreto non comparirà sui verbali pubblici.

*KOLOSOV.* I segreti che ho dentro non li dirò.

PRESIDENTE. Questo mi sembra un proposito... tutte le cose che già sappiamo, invece quelle possiamo dirle.

*KOLOSOV.* Posso dire sinceramente che i pochi segreti che conservo li porterò nella tomba.

PRESIDENTE. Magari lasci un appunto.

*KOLOSOV.* Per scoprire San Pietro.

PRESIDENTE. Gentile colonnello, le pongo le prime domande, cui poi faranno seguito quelle dei colleghi qui presenti, che immagino che saranno diverse.

Prima di tutto, dopo averla ringraziata di cuore per la sua disponibilità per essere venuto qui da noi, vorrei che lei ci raccontasse in maniera sommaria prima di tutto la sua carriera di agente del KGB in Italia di cui lei - e questo è il motivo per cui l'abbiamo chiamata - ha parlato in passato in interviste televisive molto interessanti, che abbiamo fatto tradurre e messo a disposizione della Commissione prima ancora di sapere della sua disponibilità a venire. Lei ha anche scritto un libro di memorie. Alcune delle cose del «caso Italia», di cui lei ha parlato molto, sono state da lei sia raccontate in televisione sia scritte nel libro; di queste parleremo e forse ci saranno anche altre cose, non lo so, che lei ci vorrà dire.

Il primo invito che le faccio è di raccontarci chi è lei, come si è svolto il suo lavoro, con quali qualifiche, qual era la sua missione, quale

è stata la sua carriera di agente segreto sovietico – se questa è la dizione giusta, se possiamo dire agente segreto sovietico – in Italia, da quando a quando e tutto quello che lei ritiene possa essere d'interesse per questa Commissione, che per legge – come lei sa – indaga sul *dossier* Mitrokhin ma anche su tutte le attività della *intelligence* sovietica in Italia senza limiti, perché la Commissione, ed è uno dei compiti più vasti, ha anche quello di approfondire tutto ciò che il KGB ha fatto, tutte le operazioni compiute in Italia finché è esistito.

*KOLOSOV*. Grazie a tutti voi che siete venuti a questo incontro. Io devo chiedere scusa per il mio italiano che ho un po' dimenticato: sono passati venti anni da quando ho lasciato l'Italia e senza pratica voi sapete molto bene che la lingua si perde, è come il violino, bisogna praticare ogni giorno. Mia moglie, mi dispiace, non sa parlare italiano, soltanto tedesco, ecco perché non c'è la pratica ogni giorno.

Prima di tutto, devo dire che non ho studiato l'italiano all'istituto; ho terminato l'istituto del commercio estero, c'era il famoso istituto a Mosca che preparava gli specialisti per il lavoro all'estero (non specialisti del Servizio segreto, specialisti commerciali, finanziari, eccetera). Ho terminato la facoltà valutaria, ero uno specialista delle valute, delle operazioni che facevano all'estero e c'era una direzione delle valute del commercio estero. Una volta il mio capo mi ha mandato in Italia perché in questo Paese c'erano molti corsi, il corso ufficiale della valuta, quello del mercato nero, il corso turistico e via dicendo. Mi disse di andare in Italia per vedere quale corso si poteva fare per il commercio con l'Italia. Mi hanno dato un po' di dollari per capire che cosa c'era nel mercato nero. Sono arrivato in Italia...

PRESIDENTE. Quando, colonnello?

*KOLOSOV*. Nel 1952, anno molto lontano. Ero giovane e parlavo molto bene l'italiano.

Ho scritto un rapporto dei miei lavori a proposito delle valute e, dopo questo, c'era il ministro del commercio estero Mikojan, nome che conoscete; ho ricevuto buone parole anche da lui. Una volta mi hanno proposto di andare in Italia per lavorare come economista alla rappresentanza commerciale situata a via Clitunno n. 46. Molto interessante è che la casa dove vi è la rappresentanza commerciale è stata regalata da Palmiro Togliatti nel 1946 al Governo sovietico.

Dopo aver terminato il lavoro commerciale, ho scritto un lavoro scientifico che si chiamava «L'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale», che è conservato ancora alla biblioteca «Lenin» per gli studenti i quali – mi hanno detto – quando vogliono sapere qualcosa sull'economia italiana, consultano il mio vecchio lavoro. Non so se è buono o cattivo, ma nessuno aveva scritto sull'economia italiana. È un tema, non è un romanzo.

Una volta è venuto un uomo e mi ha proposto di lavorare in Italia come vice rappresentante sovietico nella nostra rappresentanza commerciale, come seconda persona alla nostra rappresentanza.

È venuto una volta un uomo dicendomi: «Caro amico Kolosov, vogliamo proporti di lavorare per noi». Lui era del KGB, del Comitato per la sicurezza dell'Unione Sovietica. Gli domandai che cosa dovevo fare per loro e mi disse: cose semplici. Per sapere che cosa bisognava fare, mi mandarono ad una scuola di spionaggio fuori Mosca, a Balascikha, e adesso non c'è più, quindi non svelo alcun segreto.

PRESIDENTE. Come si chiamava?

*KOLOSOV.* La scuola 101, che si trovava a Balascikha, a circa 50 chilometri di distanza.

Dopo che ho terminato questa scuola...

PRESIDENTE. Per curiosità, che cosa si imparava in quella scuola?

*KOLOSOV.* Ho scritto una dissertazione sull'economia italiana e dovevo andare come vice rappresentante commerciale. Una volta è venuto uno che mi disse di andare come rappresentante commerciale ma che avrei lavorato anche per loro del KGB. Per questo dovevo studiare un anno il corso di spionaggio, che non era molto difficile; tutte le cose erano abbastanza semplici: bisognava saper fotografare, sentire bene e saper scrivere brevemente ma in modo chiaro di tutte le situazioni che c'erano in quel momento.

Ho scritto tre articoli ed uno è stato pubblicato sulla «Pravda».

PRESIDENTE. Questo per la scuola di spionaggio o per l'altro lavoro?

*KOLOSOV.* Per dissertazione, perché dobbiamo pubblicare qualche cosa prima di difendere.

Una volta mi chiamò il nostro dipartimento e mi disse che sapevo scrivere gli articoli e quindi chiedeva per quale motivo dovevo andare come vice rappresentante delle rappresentanze commerciali, era meglio andare come giornalista. Il capo redattore dell'«Izvestija» era un mio carissimo amico, io non gli dissi che non sapevo scrivere... Ha preso il telefono e ha detto: «Alessio, mio carissimo amico, c'è un ragazzino che sa parlare italiano, che sa scrivere». E Alessio: «Va bene».

PRESIDENTE. Che giornale era?

*KOLOSOV.* «Izvestija», il secondo giornale. C'è il giornale di partito «Pravda», verità, e come secondo «Izvestija», le notizie; era il giornale del Soviet supremo.

Così sono arrivato in Italia come corrispondente dell'Izvestija e mi è stato dato il consiglio di dare la possibilità ai lettori di apprezzarci, di scrivere un primo articolo molto curioso. Mi disse: «Scrivi sulle prostitute. Scrivi una intervista alle prostitute e dopo scrivi come il sistema capitalista fa con le donne e via dicendo». Mi ha detto di fare soltanto interviste e, se avessi fatto qualcos'altro, che dovevo pagare, avrebbero restituito i soldi ma, se avessi fatto qualcos'altro, avrei pagato le conseguenze, potevo essere punito.

Quando sono arrivato in Italia, dopo circa tre settimane sono andato in una famosa via dove c'erano le prostitute, vicino allo stadio Olimpico, e ho trovato una ragazzina abbastanza giovane e simpatica. Ho detto, «Quanto costa?». Mi ha detto «500 dollari». «Va bene». E lei «Ma andiamo vicino». E io: «Ci sono i poliziotti». Lei: «I poliziotti sono nostri amici. Noi paghiamo loro, insomma, non c'è niente». L'ho pregata di raccontare la sua storia e mi ha detto che era una povera ragazza venuta a Roma, diventata una prostituta. Una storia così, banale. Le ho detto: «Molto bene» e ho pagato quello che lei ha chiesto. Le ho detto: «Arrivederci» e lei mi ha chiesto «Non vuoi fare l'amore, signore?». «No, io devo scrivere ancora gli articoli, non posso». Mi ha guardato, è uscita e dopo ha detto: «Tu sei, o un idiota o un russo». Così la mia prima intervista con una prostituta italiana è stata pubblicata, perché c'era Adžubej nei nostri giornali. Dopo le prostitute ho cominciato a scrivere le cose serie dell'economia, delle finanze e del nostro commercio con l'Italia.

PRESIDENTE. Questo articolo di colore serviva dunque per introdurla come giornalista e farla ritenere un vero giornalista che fa inchieste sulla corrotta società italiana.

KOLOSOF. Sì.

Dopo sono tornato a Mosca, ho scritto un libro e un altro. Poi sono venuto per la seconda volta. Tutto è finito così. Non ho fatto niente di male per l'Italia e l'Italia non ha fatto niente di male per me. Soltanto quell'incidente stradale, ma gli italiani non erano colpevoli. Quando è arrivato Adžubej, il capo dell'Izvestija, genero di Kruscev, ha incontrato Papa Giovanni XXIII e dopo le trattative qualcuno ha avuto preoccupazioni, perché pensavano che l'Unione Sovietica avrebbe potuto concludere un accordo con il Vaticano, con uno Stato insomma.

Se ci sono domande, sono a disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio per averci raccontato questa divertente storia della sua iniziazione come giornalista, ma la Commissione non l'ha chiamata qui soltanto per...

KOLOSOF. Divertimento.

PRESIDENTE. Questo è molto interessante e la ringraziamo per lo spirito e la *verve* con cui l'ha raccontato, ma la domanda iniziale era di

raccontarci tutto quello che lei può dirci sulla sua attività di spia in Italia, di agente del KGB, riferendosi poi alle cose che lei ha raccontato sia in televisione che nel suo libro.

Naturalmente le facciamo delle domande, ma tra le cose che colpiscono noi italiani, almeno me, lei ha raccontato di aver avuto una parte importante nella creazione dello scandalo del piano «Solo» e del cosiddetto *golpe* De Lorenzo del 1964 e ha raccontato una sua storia. Poi in un altro momento ha raccontato di un suo ruolo importante in una vicenda di accordi economici tra l'Italia e l'Unione Sovietica sulla FIAT e altre cose. Naturalmente le faremo domande, ma le sarei grato se lei adesso ci raccontasse di sua iniziativa le cose che ha già raccontato, sia nel libro che nell'intervista televisiva e, se ritiene, anche qualcosa di più. Le ho citato questi due fatti perché mi hanno colpito, quello del piano «Solo» e quello della FIAT. Ce ne saranno forse anche altri.

Tra l'altro, lei che ruolo ha avuto? A noi risulta che lei sia stato il capo, o uno dei più alti dirigenti, del KGB a Roma e vorrei sapere in cosa consistesse la sua attività spionistica, perché quella di *bon vivant* che aveva un buon rapporto amicale con l'Italia e gli italiani ci fa piacere, ma noi purtroppo siamo costretti ad andare su cose meno piacevoli e più indiscrete.

*KOLOSOV*. La lingua russa è più ricca della lingua italiana. Da noi ci sono due parole, *shpianaji*, che è spionaggio, che è parola cattiva, e *razvietka*, in italiano non c'è questa parola, un'attività che non fa male e che qualche volta fa cose abbastanza buone. Per esempio, posso raccontare proprio delle cose buone. Voi sapete che abbiamo cominciato le trattative con la FIAT a proposito della costruzione delle officine per produrre automobili, che adesso corrono in Russia, a Mosca, eccetera. C'erano difficoltà in relazione alla percentuale di interesse per il credito. Gli italiani dovevano darci un credito di 60 milioni di dollari, se non sbaglio, e chiedevano l'8 per cento di interesse annuale. Aleksej Kossighin, che era il primo ministro in quel momento, ha detto che non potevamo accettare queste cifre molto alte, ha detto che fino al 6 potevamo arrivare, sennò bisognava trattare, trattare ancora una volta. C'era da parte sovietica, il capo della delegazione Sovietica, il ministro dell'industria automobilistica, Tarasev, che mi ha chiamato perché io lavoravo non soltanto come corrispondente, ma come agente del nostro Servizio segreto e mi ha chiesto se c'era qualcuno con cui parlare per raccogliere le notizie, perché per noi era cosa spiacevole rompere le trattative con gli italiani. E una volta fra i miei agenti ce n'era uno, di cui però non posso dire il nome, ma che è morto già - da noi c'è una legge, la «legge santa» per noi, perché da noi restano i figli, i bambini eccetera - che lavorava molto bene, perché aveva dei legami nei Ministeri italiani e qualche volta mi aiutava molto. Io gli ho detto - ma in quel momento mentivo - che se gli italiani non fossero arrivati al 5 per cento di interesse per il credito, Tarasev sarebbe andato a Parigi per trattare con la Renault a proposito della costruzione delle officine automobilistiche. In questo ho mentito, perché non avevo



nessuna idea a proposito di Renault, non esisteva, ma lui lo disse ai suoi vicini e, insomma, durante le ultime trattative tutte e due le parti sono riuscite ad arrivare alla percentuale del 5,6 per cento di interesse per il credito che ha dato la Fiat per costruire le nostre automobili. Tutto è andato bene per la parte italiana e per la parte sovietica. Noi abbiamo fatto un'economia, mi pare si trattasse di 60 milioni di dollari, e il KGB mi ha regalato un fucile personale per questo affare.

PRESIDENTE. Senta, colonnello, lei ha detto: «Uno dei miei agenti...». Ci vuole dire per cortesia come era organizzato il suo ufficio? Lei era il capo di quella che chiamiamo *residentura* romana?

KOLOSOF. No, ero il vice. Come sempre, il capo della *residentura* era il consigliere dell'ambasciatore, un funzionario dell'ambasciata. Io ero il vice capo della *residentura* e il mio era un lavoro che toccava i problemi più difficili, per esempio, stabilire i contatti con le mafie per sapere cos'è questa organizzazione.

PRESIDENTE. Questo incarico di stabilire contatti con la mafia fu una sua iniziativa o le venne chiesta da Mosca?

KOLOSOF. No, era una mia iniziativa, perché un mio vecchio amico – forse è già morto – era il giornalista Felice Chilanti, che lavorava per il «Paese sera» e per «L'Unità». Era comunista e una volta è venuto da me e mi ha detto: «Sai, Leonida, due giorni fa sono arrivate tre persone a casa mia. Erano i rappresentanti della mafia e hanno detto che vogliono invitarmi in Sicilia, da Nicola Gentile, per scrivere le verità sulle mafie, perché loro hanno detto: voi scrivete bugie». E Felice Chilanti mi ha proposto di andare con lui. Io sono andato dal residente e mi ha detto: «Facciamo così, se riuscirà qualche cosa noi saremo insieme a ricevere tutte le buone parole, se no io non saprò niente delle tue iniziative». Siamo quindi andati da Nicola Gentile.

PRESIDENTE. Chi era questo Nicola Gentile, di cui lei parla?

KOLOSOF. Era uno dei capi della mafia siciliana a quei tempi. Dopo è stato ucciso, non per mia colpa; dopo cinque o sei anni, non so, c'erano degli scandali nelle mafie. Nel mio libro è tutto scritto, c'è anche la fotografia dei suoi funerali. Mi avevano detto che Nicola Gentile amava le icone russe e io gliene portai due, che mi avevano mandato dalla Russia.

STERPA. Che anno era?

KOLOSOF. Il 1972, mi pare. Erano due icone e lui, da parte sua, mi regalò un coltello speciale siciliano, che io ho conservato fino a adesso, e mi spiegò che questo coltello era per gli amici che erano diventati traditori e mi mostrò come bisognava fare per uccidere un *ex* amico. E mi ha detto:

«Figlio mio,» – mi chiamava così perché era abbastanza vecchio – «ti devo dire una cosa a proposito di un complotto di De Lorenzo, che vuole organizzare il colpo di Stato». Gli ho domandato: «Caro padre, ma perché tu mi dici tutte queste notizie?». Lui mi disse: «Io odio gli americani...».

STERPA. Lo chiamava «padre» perché era un prete?

PRESIDENTE. No, perché lui lo chiamava «figlio mio».

KOLOSOV. Insomma, scherzando senz'altro.

Così dopo noi abbiamo mandato un telegramma urgente alla mia *residenza* a Mosca e loro hanno ricevuto notizie anche dalla Francia e dagli altri Paesi, insomma tra gli agenti, che preparano proprio qualcosa in Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello, forse lei ricorda male l'anno, ci rifletta bene: lei ha parlato del 1972, ma il caso del golpe di De Lorenzo anche sulla stampa venne fuori nel 1967. Quindi, si era forse nel 1964 o forse nel 1962; 1972 certamente no.

KOLOSOV. Sì, forse era il 1964. Comunque, è scritto nel libro. Sono passati tanti anni.

PRESIDENTE. Lei adesso stava dicendo una cosa molto interessante, cioè di queste informazioni da lei trasmesse al suo capo a Roma.

KOLOSOV. No, le ho trasmesse a Mosca.

PRESIDENTE. Lei le ha trasmesse a Mosca e da Mosca furono non soltanto accolte ma integrate con altre informazioni sullo stesso argomento...

KOLOSOV. Sì, sul fatto che stavano preparando qualcosa.

PRESIDENTE. Queste informazioni lei ha detto che venivano dalla Francia?

KOLOSOV. Dalla Francia e dalla Germania, mi pare. Dal Servizio segreto, senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi è da questo momento che l'ipotesi di notizia sul golpe De Lorenzo esce dal suo discorso con il mafioso Nicola Gentile e diventa un fatto di Mosca.

KOLOSOV. È stato confermato dalla stampa degli altri Paesi, Francia, Belgio, Germania. Dai *mass media* dell'Est Europa e anche dai nostri Servizi in Francia, Germania...

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello. Prima lei ci ha parlato di notizie ricevute dal Servizio segreto a Mosca dalla Francia e da altri Paesi. Adesso lei parla di articoli di stampa. Non ho capito: a Mosca ricevevano notizie su questa vicenda dall'*intelligence*, dall'attività di spionaggio (o quell'altra parola che lei prima spiegava) oppure da articoli di giornale pubblicati in Francia, in Germania e poi anche nei Paesi dell'Est?

KOLOSOV. C'erano due giornalisti italiani, Iannuzzi e Scalfari.

PRESIDENTE. Sì, colonnello, ma non ho capito e non so se hanno capito i colleghi della Commissione. Lei ha detto che il mafioso le fece queste confidenze e lei le trasmise a Mosca, dove le trovarono non soltanto interessanti ma le integrarono con altre informazioni che venivano da altri Paesi. Poi ha parlato di articoli di giornale. Vorrei che ci chiarisse se le informazioni ricevute da Mosca erano articoli di giornale o rapporti di quella che noi chiamiamo *intelligence*. Sono due cose diverse.

KOLOSOV. Erano confermate dalla stampa italiana. Prima ho ricevuto le notizie personali, segrete e dopo a Mosca hanno ricevuto la conferma di queste notizie dagli altri Paesi, anche dalle *residenture*.

PRESIDENTE. Questo è il punto, *residenture*. Se non sbaglio le prime notizie comparvero sulla stampa italiana e non su quella di altri Paesi; fu «L'espresso» a pubblicarle con un famoso *scoop* e fu la prima volta che questo genere di notizie comparve, prima ancora dei Paesi dell'Est. Oppure, invece, ci furono altri articoli di giornale nei Paesi dell'Est che anticiparono «L'espresso»?

KOLOSOV. Devo dire che prima di pubblicarlo quel mio articolo è stato mostrato al KGB.

PRESIDENTE. Quale articolo? Il suo articolo?

KOLOSOV. Sì, perché ho scritto delle mie conversazioni con Nicola Gentile e ho scritto che Nicola Gentile aveva detto che in Italia si stava preparando un colpo di Stato.

PRESIDENTE. E lei lo scrisse sull'«Izvestija»?

KOLOSOV. Sull'«Izvestija», ma prima di pubblicare quel mio articolo mi hanno chiamato in riunione segreta in *residentura*. Come potevo confermare questo? Bisognava raccogliere ancora le notizie. Ho raccolto tutte le notizie in Italia e dopo i miei colleghi hanno raccolto qualche cosa in Francia, in Germania e in Belgio, mi pare, negli altri Paesi, perché c'era qualche cosa. E tutto questo è stato provocato dai due articoli che erano stati pubblicati da Iannuzzi e Scalfari.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non si capisce questo punto.

KOLOSOV. Chi lo ha pubblicato prima? Io.

PRESIDENTE. Sulla «Izvestija»?

KOLOSOV. Sì.

PRESIDENTE. Quindi quello è stato il primo articolo in assoluto in cui si parlava di una ipotesi di colpo di Stato in Italia.

KOLOSOV. Ipotesi soltanto. A Mosca il Comitato centrale del nostro Partito comunista e il KGB avevano delle conversazioni tra di loro e hanno deciso che se c'era il pericolo, anche se forse non sufficientemente confermato, io dovevo scrivere. Kolosov giornalista forse ha sbagliato, forse no, ma volevano fare scandalo, fare rumore.

PRESIDENTE. Colonnello, non voglio affaticarla con questo groviglio di date. Nel suo libro, per la parte che abbiamo qui tradotto, è chiara questa sequenza? Essa per me, per esempio, è nuova, ma non mi vanto di essere più di tanto un esperto in questa storia. In altre parole, lei ci ha raccontato che prima scrive un articolo sull'«Izvestija» che precede qualsiasi altro articolo su questa materia e precede gli articoli di Scalfari e Iannuzzi.

KOLOSOV. Sì. Li precede, con una o due settimane di differenza.

PRESIDENTE. Gli altri articoli, che ci ha riferito sono usciti poi nell'Europa dell'Est, sono successivi a quelli italiani de «L'espresso» oppure sono precedenti e vengono subito dopo il suo articolo pubblicato sull'«Izvestija»?

KOLOSOV. Successivi. Ho dato l'inizio.

PRESIDENTE. Quindi lei ha avuto dal Comitato centrale del PCUS e dal KGB a Mosca l'ordine di scrivere sull'«Izvestija» l'articolo di cui ci ha parlato, cioè un articolo in cui si paventa l'ipotesi...

KOLOSOV. No, hanno approvato. Avevo già scritto ma era un articolo molto scandaloso e da noi c'era l'abitudine di mostrare gli articoli scandalosi al Comitato centrale e al KGB. Hanno parlato e hanno detto di pubblicarlo.

PRESIDENTE. Quindi, lei scrive l'articolo, lo manda al Comitato centrale...

KOLOSOV. Non io, la redazione. Adžubej lo ha mandato al Comitato centrale.

PRESIDENTE. Lei lo manda in redazione, Adžubej lo manda al Comitato centrale, il Comitato centrale ordina al KGB di svolgere altre indagini che vengono compiute...

KOLOSOV. Hanno raccolto, c'erano le conferme e hanno deciso di «fare rumore», di stampare l'articolo.

PRESIDENTE. Dopo due settimane poi, escono gli articoli in Italia e successivamente - sto solo cercando di fare ordine sul prima e sul dopo - escono altri articoli...

KOLOSOV. Sì, ma non c'è nessun legame, perché a Iannuzzi e Scalfari non ho dato niente. Separatamente da me hanno pubblicato gli articoli, forse hanno raccolto le notizie in via personale.

PRESIDENTE. Ma lei ci ha parlato prima di Felice Chilanti, il quale l'aveva introdotta. Sono cose che ho già sentito nella sua intervista e ho in parte letto nel suo libro. Quindi le faccio delle domande perché ovviamente la cosa riguarda le modalità con cui queste notizie passarono attraverso di lei a Felice Chilanti e a «L'Espresso». Oppure no? È una cosa che non ho capito.

KOLOSOV. Le prime notizie... C'è qualche cosa che ho ricevuto da Nicola Gentile. Dopo mi ha confermato Chilanti.

PRESIDENTE. E poi? Lei, tra l'altro, se non sbaglio domani parteciperà ad un convegno che ha come oggetto questa vicenda. Pensavo che ci potesse dire qualche altra cosa in più.

KOLOSOV. Domandate.

PRESIDENTE. Le domando: c'è qualche altra cosa in più su questa vicenda?

KOLOSOV. È una vicenda abbastanza chiara. Tutte le notizie che ho dato e quelle che ho ricevuto da agenti erano confermate: il colpo di Stato era in uno stadio di preparazione.

PRESIDENTE. Lei ha avuto accesso, allora o dopo, in qualsiasi momento, a queste altre notizie di *intelligence*, non quelle giornalistiche, che il KGB ottenne attraverso la Francia, la Germania e il Belgio? Lei conosce questi rapporti, li ha visti, ne conosce il contenuto?

KOLOSOV. Non li ho visti, ma quando sono arrivato a Mosca il mio capo del KGB mi ha detto: tutto quello che hai scritto è stato confermato. Ma non ho chiesto di più; poteva anche mostrarmeli, ma io non ho avuto nessuna necessità.

PRESIDENTE. Colonnello, lei ha detto prima «uno dei miei agenti». Quindi, quando era a Roma come vice, lei aveva dei suoi agenti. Come sa, questa Commissione è istituita sulla base delle rivelazioni del *dossier* Mitrokhin. Lei ha preso visione del *dossier* Mitrokhin, ha letto i nomi e i soprannomi, i nomignoli (infatti alcuni nomi sono noti, altri invece sono tuttora sconosciuti perché coperti da nomi in codice)?

KOLOSOV. Non l'ho letto.

PRESIDENTE. Quindi non ha letto il *dossier* Mitrokhin, non ha letto questi nomi.

KOLOSOV. Ho sentito soltanto che tra di loro c'era Lelio Basso e anche Moro.

PRESIDENTE. No, Moro non credo proprio.

KOLOSOV. No, si parlava, c'erano i «rumori».

GASBARRI. Ho notato che abbiamo un teste molto documentato; addirittura dice che c'era Moro.

PRESIDENTE. È satira politica, colonnello.  
Senatore Gasbarri, se vuole la parola, la chieda.

GASBARRI. Allora la chiedo.

PRESIDENTE. Benissimo, allora la inserisco tra gli iscritti a parlare.

KOLOSOV. Ho detto che non conosco i nomi che sono indicati e non ho chiesto di mostrarmeli.

PRESIDENTE. Il senatore Gasbarri osservava ironicamente che lei, come testimone della Commissione che si occupa del caso Mitrokhin, è davvero poco edotto, conosce poco – anzi, da quello che ci ha appena detto, per niente – la materia. Poiché lei ha citato il nome di Aldo Moro, e sembrava che lo inserisse nell'elenco degli agenti o delle spie (e invece non è vero che nel *dossier* Mitrokhin c'è questo nome), il senatore Gasbarri ha osservato che lei non ha la minima competenza su quello che riguarda il *dossier* Mitrokhin.

GASBARRI. Presidente, mi concede una annotazione non ironica su questo argomento?

PRESIDENTE. Prego.

GASBARRI. Vorrei che il nostro ospite ricostruisse in maniera precisa le date...

*KOLOSOV*. Non ho mai detto che Moro era un agente. Lei non ha capito bene. Moro non è mai stato un agente del KGB.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo anche noi, o lo immaginiamo. La confusione era sul fatto che lei ha detto...

*KOLOSOV*. Ho detto che eravamo vicino a Moro. Noi abbiamo saputo che egli simpatizzava per l'Unione Sovietica. Durante il periodo di Moro, noi abbiamo concluso un accordo economico e commerciale, le nostre relazioni sono andate avanti.

PRESIDENTE. Senatore Gasbarri, credo il punto sia che questo signore qui presente sa – immagino – molto sul KGB e su se stesso nella sua qualità di agente del KGB in Italia, nel periodo di tempo in cui c'era, mentre non sa nulla (anche perché non ha voluto occuparsene e non ha letto nulla) del *dossier* Mitrokhin.

Pertanto, possiamo rivolgergli qualsiasi domanda sul *dossier* Mitrokhin, ma credo non sappia nulla, salvo il fatto che ha sentito dire che nel *dossier* Mitrokhin era nominato Moro, certo non come agente. Comunque non volevo toglierle la parola.

GASBARRI. Mi rendo conto che i vent'anni di lontananza dalle vicende italiane possano avergli fatto dimenticare qualche data, però mi ha colpito l'inesattezza, ritengo, l'assurdità della ricostruzione temporale indicataci nella sua testimonianza, soprattutto in riferimento a quando avvenne il tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo, alla data precisa in cui apparve l'articolo dei giornalisti Scalfari e Iannuzzi su «L'Espresso» e a quando apparve l'articolo sulla «Izvestija». Egli ha parlato della necessità di denunciare, di fare scandalo, di attirare l'attenzione per minare la riuscita del colpo di Stato. Tutti sappiamo che invece la denuncia fatta sui giornali è stata posteriore rispetto all'organizzazione del colpo di Stato.

PRESIDENTE. Certo, era del 1967 e si riferiva a fatti del 1964. Lui si è solo confuso perché ha parlato del 1972, ma poi non ricordava l'anno.

GASBARRI. Il nostro ospite ha detto che pubblicò il suo articolo due settimane prima di quello de «L'Espresso». Non tornano i conti.

PRESIDENTE. Senatore Gasbarri, mi sembra che questo sia un dato di fatto facilmente verificabile.

Colonnello Kolosov, il senatore Gasbarri si meraviglia del fatto – del resto molti di noi non lo sapevano, lo abbiamo appreso oggi – che lei ha pubblicato sull'«Izvestija» questo articolo sul presunto *golpe* del generale De Lorenzo due settimane prima che uscisse l'articolo su «L'Espresso».

GASBARRI. Egli ha detto testualmente: per impedire il verificarsi del colpo di Stato. Invece, quando l'articolo è apparso sull'«Izvestija», il colpo di Stato era già passato da molto.

PRESIDENTE. Colonnello, lei ha detto che il Comitato centrale disse di fare scandalo in modo da smontare il colpo di Stato. Tuttavia, come giustamente ricorda il senatore Gasbarri, gli articoli di stampa de «L'espreso» sono del 1967 (e lei afferma di aver scritto l'articolo due settimane prima che fosse pubblicato «L'espreso»), mentre i fatti del preteso colpo di Stato risalgono al 1964. Allora, come avrebbe potuto il Comitato centrale del PCUS tentare di sventare il colpo di Stato del 1964 con un articolo del 1967?

KOLOSOV. Spiegherò in due parole: io ho scritto il mio articolo dopo che ho ricevuto le notizie di un eventuale colpo di Stato.

PRESIDENTE. Quando?

KOLOSOV. Adesso non ricordo, ma prima di Scalfari e Iannuzzi.

PRESIDENTE. Lei ha detto due settimane prima.

KOLOSOV. Più o meno.

PRESIDENTE. Diciamo venti giorni prima. Quindi nel 1967. Comunque questi sono dati di fatto nel senso che questo articolo dell'«Izvestija» sarà là, stampato, e avrà la sua data impressa sopra, lei colonnello, non si ricorda quando, ma rammenta che si tratta di due o tre settimane prima del settimanale «L'espreso».

KOLOSOV. Due o tre settimane prima de «L'espreso». Per me è un po' strano. Io racconto dei fatti che sono già stampati. Non ricordo comunque se si tratti di due o tre settimane.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello, il punto di confusione si è determinato quando lei ci ha detto che il suo articolo, che Adžubej mandò di sua iniziativa al PCUS, ricevette l'assenso ad essere stampato, dopo quelle opportune conferme, allo scopo anche di impedire – come lei ci ha detto – il colpo di Stato. Se questo articolo fu stampato due o tre settimane prima di quello de «L'espreso», vuol dire che fu stampato nel 1967, mentre i fatti del preteso colpo di Stato sono del 1964, tre anni prima. Quindi come può un articolo del 1967...

KOLOSOV. Adesso non posso, non ho con me i documenti. Posso sbagliare le date, ma racconto dei fatti. Sarà stato il 1964 o il 1967, il fatto è che ho ricevuto le notizie da due miei agenti e le ho comunicate a Mosca; a Mosca hanno deciso...non conferma sul fatto che si preparasse un



colpo di Stato, ma semplicemente il «rumore», si parlava cioè della possibilità di fare (che fosse fatto) un colpo di Stato. Ecco come era il mio articolo. E dopo hanno scritto in Italia.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda pratica. Secondo lei, colonnello, oggi, nel senso di adesso – tra oggi e domani – c'è modo a Mosca di rintracciare questo suo articolo per vedere la data e sapere quando è uscito, per avere una copia e farsela mandare. È possibile che qualcuno a Mosca faccia questo lavoro di ricerca?

KOLOSOV. Dovrei dare le chiavi del mio appartamento.

PRESIDENTE. Negli archivi dell'«Izvestija»...

FRAGALÀ. Nell'emeroteca.

PRESIDENTE. Magari anche della Camera e del Senato?

FRAGALÀ. Sì.

PRESIDENTE. Allora suggerirei, poiché questo mi sembra un punto importante e confuso allo stesso tempo, proporrei di cercare questo articolo cui fa riferimento il colonnello Kolosov. Forse ne esiste una copia presso l'Istituto Gramsci. Abbiamo tanti validi collaboratori, possiamo quindi scatenarli in questa ricerca.

KOLOSOV. Nel mio archivio è contenuto anche quell'articolo e quando tornerò a Mosca potrò farvelo avere.

PRESIDENTE. Sì, colonnello, possibilmente ne avremmo però bisogno mentre lei è a Roma.

KOLOSOV. Adesso a Mosca non c'è nessuno...

PRESIDENTE. Non sarà quella che è nella sua casa di Mosca l'unica copia che esiste dell'«Izvestija»! Speriamo che esista un archivio dell'«Izvestija» o comunque un archivio nel mondo che la conservi. Colonnello se fosse vero che lei ha pubblicato un articolo del genere non nel 1967, poco prima de l'«espresso», ma nel 1964 all'epoca dei pretesi fatti, dei «rumori» come diceva Nenni del «rumor di sciabola» mentre queste voci si agitavano, la cosa avrebbe un valore diverso. Per questo penso che sia importante.

KOLOSOV. Io posso dire sicuramente che il mio articolo è stato pubblicato prima dell'articolo pubblicato da Iannuzzi e Scalfari. Non c'è un articolo confermato insomma... si tratta di informazioni.

PRESIDENTE. È un punto fondamentale perché un'informazione del genere pubblicata sull'«Izvestija» se è stata pubblicata all'epoca dei fatti è una cosa, se è stata pubblicata tre settimane prima da «L'espresso», ma tre anni dopo dal presunto *golpe* è un'altra. Ha sempre la sua importanza, ma è comunque diversa.

FRAGALÀ. L'ulteriore chiarimento che desidero venga rivolto al colonnello è che nel suo libro, di cui abbiamo la copia per quanto riguarda la parte concernente il preteso colpo di Stato, il colonnello ha scritto in questi termini: «i giornalisti del settimanale borghese, "L'espresso", Scalfari e Iannuzzi, con l'aiuto dei Servizi segreti sovietici pubblicarono dei documenti espliciti che non lasciavano dubbi sulla realtà del complotto». Siccome il colonnello poco fa pare che abbia inteso dire una cosa diversa, il chiarimento è soprattutto questo e cioè: questi materiali al settimanale «L'espresso» furono forniti dal KGB oppure no, come scrive nel libro il colonnello?

KOLOSOV. Bisognerebbe prendere il mio libro.

PRESIDENTE. Il suo libro è qui anzi ne abbiamo copia in russo.

MECKUMYAN, interprete-traduttore. C'è un piccolo errore nella traduzione perché nel libro vi è scritto «non senza aiuto dei Servizi segreti sovietici». Qui è stato tradotto «con l'aiuto...».

PRESIDENTE. Chiedo al colonnello di chiarire, abbiamo raggiunto forse la verità di fatto. Allora colonnello ci vuole dire come stanno le cose. Siamo rimasti appesi a questa storia degli articoli, vorremmo sapere anche quando sono stati pubblicati.

KOLOSOV. Non mi sono preparato. Tutti questi fatti sono accaduti vent'anni fa. Non mi hanno detto niente al riguardo, se avessi saputo ho il mio archivio e avrei potuto...

MECKUMYAN, interprete-traduttore. Come interprete posso dire che abbiamo l'originale in lingua russa del libro, gentilmente prestato da un membro della Commissione e nell'originale è scritto: «non senza aiuto dei Servizi...».

PRESIDENTE. Non senza aiuto significa con l'aiuto.

MECKUMYAN, interprete-traduttore. È meno decisivo. Nella traduzione è proprio in senso affermativo.

PRESIDENTE. Mi scusi, in italiano «non senza aiuto» vuol dire «con l'aiuto», non so se...

NIEDDU. Se si può avere l'interpretazione autentica dell'autore, atteniamoci a quella più che al testo scritto.

PRESIDENTE. È quello che stiamo facendo, esattamente, solo che l'autore, credo per un motivo di traduzione seguita a ripeterci «non senza l'aiuto dei Servizi russi» mentre vuol dire evidentemente il contrario. Io gli facevo rilevare che «non senza l'aiuto» vuol dire «con l'aiuto» e lui invece intende, credo, dire l'opposto. Lui dice che non hanno avuto l'aiuto del KGB.

MECKUMYAN, interprete-traduttore. È una sfumatura: «eventualmente» – diremo così – «con l'aiuto dei Servizi segreti», non affermativo «con l'aiuto dei Servizi segreti» ma «eventualmente» non «con l'aiuto».

PRESIDENTE. Questa è un'altra ulteriore informazione: lei dice, quindi, che non esclude che ci sia stato l'intervento del Servizio segreto sovietico, è questa la sua versione?

KOLOSOF. Sì. (*Commenti del senatore Gasbarri*).

PRESIDENTE. Senatore Gasbarri ho capito la sua domanda e gliela ripeto io stesso. Il senatore Gasbarri, che già opportunamente prima ha fatto la precisazione su cui adesso stiamo cercando di fare chiarezza, chiedeva la sua opinione indipendentemente adesso da questo cavillo di traduzione, cioè, lei, oggi per allora, cosa dice? Che gli articoli de «L'espresso» forse ebbero anche l'aiuto dei Servizi segreti sovietici, oppure no? Questo è mi pare il punto a cui siamo arrivati. Questo è quello che ha detto lui.

KOLOSOF. Ho parlato prima della pubblicazione di quell'articolo con Iannuzzi e Scalfari, sono venuti da me alla mia casa a Roma e mi hanno detto...

PRESIDENTE. Loro sapevano che lei era il vice capo della *residenza* romana del KGB?

KOLOSOF. No, no, perché io non dicevo a loro che ero il vice capo del KGB, ma perché c'erano cose abbastanza interessanti dal punto di vista giornalistico e scandalose. Ho soltanto confermato...

MELELEO. Chiedo espressamente perché sono venuti da lei e non sono andati da un altro. Che cosa rappresentava lei? Perché sono venuti da lei?

KOLOSOF. Perché io rappresentavo il giornale «Izvestija», che era di Adžubej, il redattore capo e genero di Krusev, e il giornale era il più popolare.

MELELEO. Come giornalista informato sono venuti da lei, insomma.

PRESIDENTE. Mi scusi, come facevano... no, perché noi, io mi sto confondendo, le chiedo aiuto anche a nome credo dei colleghi. Non ho nessuna tesi preconstituita e stiamo solo cercando di capire. Un giorno, prima che pubblicassero su «L'Espresso», mi pare di capire, questi due giornalisti italiani vennero a casa sua...

KOLOSOV. Sì.

PRESIDENTE. ...sapendo che lei, come giornalista dell'«Izvestija» e ignorando che lei fosse in realtà...

KOLOSOV. No, no, non sapevano che io ero il vice...

PRESIDENTE. Appunto, non lo sapevano; sapendo che lei era un giornalista dell'«Izvestija», oppure perché... non so, perché sono venuti da lei?

KOLOSOV. Perché «Izvestija» era il giornale più popolare in quel momento nell'Unione Sovietica, anche più popolare della «Pravda».

PRESIDENTE. Sì, ma perché sono venuti da lei, dal giornale più popolare dell'Unione Sovietica, per quale motivo?

MECKUMYAN. Più che «popolare» è «prestigioso».

PRESIDENTE. Senza dubbio, ma la domanda è: qual è il motivo, che cosa li spinge a venire da lei che rappresentava il giornale più autorevole?

KOLOSOV. Perché «Izvestija» pubblicava tutti gli articoli abbastanza scandalosi, «Pravda» è un organo del Partito ed era un po' così...

PRESIDENTE. Un po' grigietto.

KOLOSOV. ... L'«Izvestija» mi dava la possibilità di allargare un po' i temi delle mie pubblicazioni.

PRESIDENTE. Il punto è questo: noi adesso apprendiamo che due valorosi giornalisti italiani un bel giorno decidono di venire a casa sua, ma lei ci ha finora detto che decidono di venire a casa sua solo perché lei rappresenta un grande e popolare giornale dell'Unione Sovietica...

KOLOSOV. Non sapendo che ero...

PRESIDENTE. ...non sapendo che lei era in realtà il numero due del KGB. La domanda che seguitiamo a porle: ebbene, uno può anche andare a casa del corrispondente del «New York Times» o del... ma per quale motivo vennero da lei? Questo è il punto, non lo so: lei aveva già pubbli-

cato qualcosa, vennero perché lei aveva pubblicato gli articoli sul colpo di Stato?

*KOLOSOV*. No, erano... pubblicavo gli articoli più scandalosi.

PRESIDENTE. Cioè, lui dice: siccome ero un giornalista scandalistico sovietico, due grandi giornalisti mi vennero a trovare a casa per chiacchierare. (*Commenti dell'onorevole Bielli*). Stiamo facendo una cosa un po' confusa.

BIELLI. I due giornalisti erano venuti a seguito del fatto che lei ha affermato che aveva pubblicato quindici giorni prima sul suo giornale questa questione.

PRESIDENTE. Glielo abbiamo già chiesto e ha detto di no, questo è il punto che non capiamo.

BIELLI. Allora, faccio una considerazione, Presidente, ovviamente con l'accortezza del caso. Noi oggi stiamo facendo un'audizione che rischia di creare un po' di imbarazzo a tutti noi. Io parlo solo per me, però l'audito ci ha detto in maniera molto netta: io di Mitrokhin non so nulla, non lo conosco, non ho letto nulla. Lo ha detto in maniera molto chiara ed esplicita, un mio collega dice che si vede e io concordo con chi ha detto che si vede. Mi sto chiedendo che cosa continuiamo a fare nel senso, Presidente, che rischiamo che questa audizione non sia, rispetto anche proprio all'impegno che avevamo preso di intensificare, di... lo dico, spero che abbia capito quello che voglio dire senza andare oltre.

PRESIDENTE. Ho capito, non solo le parole, peraltro chiarissime, ma anche lo spirito della sua osservazione, onorevole Bielli.

Da un punto di vista puramente formale le posso rispondere che quanto alla competenza del nostro audito, colonnello Kolosov, le lettere *h*), *l*), *m*), *n*) e *o*) dell'articolo 1, comma 2, della nostra legge istitutiva se ne infischiano altamente della competenza sul *dossier* Mitrokhin e quindi non prevedono affatto che noi dobbiamo ascoltare solo chi conosce il *dossier* Mitrokhin, ma si occupa di una quantità di altre investigazioni sul KGB in Italia a prescindere dal *dossier* Mitrokhin. Quindi, il fatto che il nostro audito non sappia un accidente del *dossier* Mitrokhin ci può dispiacere, perché se ne avesse saputo qualcosa ci avrebbe portato delle altre notizie, ma non esclude affatto la sua utilità come *teste* avendo ricoperto la posizione di numero due dell'ambasciata sovietica.

BIELLI. Presidente, lei sa che sapevo questo. Voglio però far presente a lei e a tutti i colleghi che l'audito ha fatto un'affermazione. Ha detto che non ci dirà i segreti sulle altre questioni.

Ha detto questo in premessa.

PRESIDENTE. Non si è espresso esattamente in questo modo.

BIELLI. Ho capito questo.

PRESIDENTE. Abbiamo un verbale, ma in questo momento mi permetto di affidarmi alla mia memoria, in questo caso, fresca.

L'audito ha affermato che ha pochi segreti, tre o quattro e non di più, che si porterà nella tomba, e non sappiamo neanche quali sono.

Prima di dare la parola all'onorevole Papini, ricordo che dopo il suo intervento l'audizione riprenderà il suo normale *iter* per non creare ulteriore confusione.

PAPINI. Il mio obiettivo non è portare ulteriore confusione, ma piuttosto aiutare a chiarire il senso di questa faticosa audizione o quello che essa potrebbe avere.

Concordo con il Presidente sul fatto che dobbiamo appurare tutto quanto in Commissione sappiamo essere un *mare magnum* per certi aspetti, ossia l'attività del KGB in Italia, e la legge ci assegna un compito oltremodo vasto che non abbiamo neppure iniziato in qualche modo ad affrontare.

Il tema sul quale ci siamo concentrati è il *dossier* Mitrokhin. In effetti, se riusciamo a farlo e se l'audito in qualche modo ce lo consente, abbiamo l'opportunità di cogliere quali erano le modalità dell'operare del KGB in Italia.

Riteniamo che il *dossier* Mitrokhin sia stato costruito dall'archivista Mitrokhin sulla base delle informazioni che arrivavano dall'Italia ed è evidente che quel *dossier* è stato realizzato prevalentemente sul lavoro dell'audito di oggi, se – per così dire – due più due fa quattro.

PRESIDENTE. Questa è una induzione del tutto avventurosa, perché qui non era il numero uno. Il *dossier* Mitrokhin si occupava di ciò che risultava a Mosca.

Se il nostro audito avesse letto...

PAPINI. Mi scusi Presidente, ma può darsi che io abbia capito male.

Poiché gli appunti presi da Mitrokhin erano scritti a Mosca sulla base delle informazioni che arrivavano dal KGB del mondo, compresa l'Italia, è evidente che il lavoro del KGB nel nostro Paese alimentava l'archivio che poi surrettiziamente Mitrokhin trasferiva e via dicendo, come tutti sappiamo.

In qualche modo vi è una connessione tra quanto il KGB faceva in Italia e il significato e l'attendibilità del *dossier* Mitrokhin nel suo complesso, per la parte che riguarda l'Italia e non la Francia.

PRESIDENTE. Lo dobbiamo necessariamente dedurre.

PAPINI. È una ipotesi. In questo senso, quindi, è importante capire le modalità e i metodi di lavoro del KGB in Italia, se questa audizione ce ne dà la possibilità.

PRESIDENTE. Adesso riprendiamo l'audizione nel modo consueto.

Faccio una mia annotazione, affinché resti nel verbale, in merito a quanto finora abbiamo detto e fatto in questa sede.

È nata una confusione materiale su date relative ad un articolo che l'audito ci ha raccontato di aver scritto per il quotidiano «Izvestija». Chiedo subito ai nostri collaboratori, che hanno la capacità e la professionalità di fare ciò, di procedere subito alla ricerca dell'articolo in questione che, da quanto apprendiamo, ha due possibili date: la prima è di 2-3 settimane prima degli articoli pubblicati su «L'espresso» del 1967; l'altra – è questo l'elemento di confusione – è del 1964, mentre accadevano i fatti di cui poi si parlerà negli articoli del 1967. Si tratta di una questione sulla quale il colonnello ci ha spiegato che sono passati tanti anni e forse ha fatto confusione.

Tuttavia, sono nati anche degli altri elementi interessanti, anzi molto importanti, in relazione ad una questione che riguarda la storia italiana, ossia le rivelazioni sul presunto *golpe* De Lorenzo del 1964 ed il modo in cui queste rivelazioni sono approdate sulla stampa italiana e principalmente sul settimanale «L'espresso».

CICCHITTO. In base alla mia memoria, nel libro di Mitrokhin è raccontata la vicenda del piano «Solo» – non so se sia vera o meno – con particolari, con riferimenti a persone e con strumenti che il KGB avrebbe usato e che non trovo assolutamente in tutto quello che ci sta raccontando il colonnello. Quest'ultimo ci sta dicendo cose molto meno significative di quelle contenute nel libro.

Pertanto, ferma restando l'indicazione del Presidente, più che concentrarsi sul piano «Solo», sul quale il colonnello è informato in misura minore rispetto alle fonti che abbiamo, probabilmente converrebbe interrogarlo sulla sua condotta generale. Non ritengo che il colonnello sia, come afferma l'onorevole Papini, la fonte essenziale, ma una delle tante fonti perché, sulla faccenda del piano «Solo», mi sembra che le sue informazioni siano molto più ridotte rispetto ad altri testi che abbiamo agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, mi permetto di intervenire su questo punto.

In base a quanto presentato nel libro e nelle interviste che ha dato, il colonnello non è uno dei tanti che si è occupato del piano «Solo», ma colui che afferma di essere la persona che ha dato l'innescò alle rivelazioni sul presunto *golpe* De Lorenzo.

PAPINI. La domanda che verrebbe da fare al colonnello, per risolvere questo apparente contrasto è la seguente. A Mosca il KGB aveva altre fonti KGB in Italia oltre a quelle che passavano dalla *residentura* di

Roma? Se la risposta è affermativa, è evidente che le maggiori informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin arrivavano da altra parte; se la risposta è negativa, qualcosa non torna. Questo è nella logica e direi anche nella proprietà transitiva delle cose.

ANDREOTTI. Intervengo solo per fare una domanda.

Il colonnello ha affermato che non ha letto il libro di Mitrokhin e questo è molto chiaro. Ciò significa che questo personaggio ed il carteggio non sono molto importanti, se uno del mestiere non si è nemmeno incuriosito di leggere il manuale con cui sono state rese note delle schede.

Mi incuriosisce sotto questo aspetto, perché è come se un chirurgo affermasse, davanti ad un libro di Barnard, di non esserne interessato. Mi provoca una certa impressione.

KOLOSOF. Non posso leggere tutto quello che scrivono i nostri *ex* agenti segreti.

ANDREOTTI. Sono molti quelli che fanno questo lavoro?

KOLOSOF. Sono molti e hanno pubblicato tanti libri da quando è iniziata una certa liberalizzazione nelle pubblicazioni delle memorie degli agenti segreti.

PRESIDENTE. Mitrokhin ha pubblicato in Inghilterra, non in...

KOLOSOF. Ma è stato tradotto da Poziev, mi pare, in Germania, in russo. Ma io non ho letto il suo libro.

PRESIDENTE. Ma lei ha capito la domanda? Il senatore Andreotti chiede: lei è stato uno dei più alti capi del KGB in Italia. Il *dossier* Mitrokhin riguarda, per la parte italiana, tutta la storia del KGB in Italia. Come mai non ha avuto la curiosità di leggerlo? Non lo riteneva qualcosa che riguardasse anche la sua carriera, il suo passato?

KOLOSOF. Non sono mai stato uno dei più alti funzionari del KGB in Italia. Ero il vice della *residentura* in Italia.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che era il numero due. Se il numero due non è alto...

KOLOSOF. Non così alto.

PRESIDENTE. Ci spieghi come era fatta la *residentura* del KGB a Roma.

KOLOSOF. Questo non posso. Questa è cosa segreta.



PRESIDENTE. Ma il segreto non c'è più neanche in Unione Sovietica.

*KOLOSOV.* Si chiama Servizio segreto perché è segreto.

Posso soltanto dire che nel Servizio segreto sovietico, ed io ero uno dei suoi rappresentanti, eravamo tanti. Amo l'Italia, è la mia seconda patria. Ho scritto tanti libri. Ho avuto tanti amici, Mario Del Monaco, Sophia Loren, Gina Lollobrigida. Facevo interviste. Non ho mai fatto niente di male. Ma quando c'erano le trattative tra Tarasev e la FIAT, si era creata una situazione molto grave. Sono intervenuto in questa fase per concludere le cose.

ANDREOTTI. Lei era qui in servizio nella primavera del 1972?

*KOLOSOV.* Adesso non ricordo.

ANDREOTTI. Lei è informato che il capo dei Servizi di allora, generale Miceli, aveva proposto l'espulsione di oltre quaranta addetti all'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma?

*KOLOSOV.* Ricordo quello scandalo, ma non c'erano quaranta agenti del Servizio segreto. È troppo per l'Italia e anche per il KGB. Comunque non furono espulsi.

ANDREOTTI. Certo, non furono espulsi, perché la proposta non fu accolta, anche perché la motivazione era di un ridicolo assoluto: si diceva che alcuni di questi funzionari...

*KOLOSOV.* Non c'erano conferme, insomma.

ANDREOTTI. ...si incontravano con dei deputati comunisti. Volevo vedere che non lo facessero, ma non è che per questo gli si potevano imputare atti di spionaggio. Erano atti di cortesia.

Abbiamo qui con noi un personaggio. A parte quelli che sono dei segreti, perché nessuno deve chiedere segreti sul suo lavoro, ci può dire qualcosa a noi utile per conoscere come era, se si può dire così, infiltrata la loro attività nel quadro sociale, sia con persone strettamente politiche sia con borghesi, come lei ha definito Scalfari mi pare molto esattamente? Se però questo non può essere acquisito, allora ho dei dubbi sull'utilità di averci fornito due documenti, perché questi sono pezzi di carta, in cui si fanno dei riassunti sul piano «Solo», con una serie di cose che, per quel che conosco direttamente, non sono esatte. C'è stata poi una Commissione parlamentare, ci sono stati dei processi. C'è il diario di Nenni, dove dice che fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito il generale De Lorenzo, vecchio partigiano, contro il parere del Ministro della difesa, che ero io. Questi pezzi di carta, nel senso buono, questi fascicoli, se li lasciamo in atti, da qui a dieci, dodici anni, finiscono per avere qualche con-

sistenza anche se sono dei riassunti. A parte degli errori. Si dice che Tremelloni fosse democristiano. Forse poteva essere terziario democristiano, ma non iscritto alla Democrazia Cristiana.

Vorrei pregarla di riflettere se dobbiamo mantenere nei nostri atti questo fascicolo o sia meglio non farlo. Nel primo caso avrei molto a che ridire, perché conosco abbastanza la storia del piano «Solo» e dei suoi sviluppi o non sviluppi. C'è scritto, sbagliando il cognome, di un colonnello che avrebbe portato denaro al congresso del Partito repubblicano. Non vedo come ciò riguardi il lavoro che stiamo facendo qui. Non so se queste carte debbano essere mantenute. Nel qual caso, dovremmo approfondire.

Per tutto quello che ci può dire di utile, il colonnello è benvenuto, anche se la curiosità alla fine del suo lavoro non lo ha portato a leggere le carte di Mitrokhin.

PRESIDENTE. Le pungenti osservazioni del senatore Andreotti sono pertinenti. Colonnello, noi abbiamo una sua intervista televisiva, che abbiamo tradotto, e un capitolo del suo libro, che abbiamo tradotto. Lei ci ha raccontato di un suo primo incontro con una prostituta romana per impressionare i colleghi stranieri. Ci ha detto della questione dello sconto sulla vicenda FIAT. Insomma, lei è qui, ospite di questa Commissione, per raccontarci come funzionava, lei non sa nulla di Mitrokhin, il KGB a Roma nel periodo in cui lei era numero due. Lei dice che il numero due non era un numero altissimo. Le ho chiesto quanti eravate e mi ha detto che è un segreto. Comunque sia, lei ci ha detto che era il «numero 2»; meno di 40... forse però viene il sospetto... Questa è una cosa seria adesso. Questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta. Lei è qui come *ex vice* responsabile della *residentura* romana del KGB, nostro ospite, in tutti i sensi; io le chiedo di dirci tutto quello che ci può e ci vuole dire sul funzionamento del KGB a Roma, indicandoci, se è possibile, uomini, nomi, operazioni e date, perché questo è il compito che ci ha affidato il Parlamento della Repubblica. Il resto, sono, se mi permette, delle cose anche simpatiche ma per le quali...

ANDREOTTI. Presidente, abbia pazienza, ho dimenticato una cosa. Volevo sapere: vi occupavate anche del Vaticano o vi era una sezione staccata?

KOLOSOV. No, del Vaticano me ne occupavo io. Ho organizzato queste visite di Adžubej a Papa Giovanni XXIII con la figlia di Kruscev, e ho fatto anche un'intervista a Giovanni XXIII, che ho pubblicato; noi lo abbiamo apprezzato come un combattente per la pace mondiale.

PRESIDENTE. Lei conosceva Giorgio Conforto, noto come l'agente Dario?

KOLOSOV. No.

Io pensavo di essere venuto qui come un amico; non un nemico, ma un amico.

PRESIDENTE. Colonnello, questa è una Commissione d'inchiesta, capisce?

KOLOSOV. Da noi c'è una regola. Io mi occupo di materie politiche ed economiche, perché sono laureato in scienze economiche. Ho fatto una dissertazione sull'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale. Io mi occupavo soltanto delle cose che potevano allargare le nostre relazioni. Così, per esempio, una volta ho fatto un'intervista ad Almirante; sono andato da lui ma non abbiamo pubblicato questa intervista.

Una volta ho avuto anche relazioni abbastanza buone con Nicola Gentile, un capo della mafia siciliana, e lui mi ha dato tutte le informazioni a proposito di un colpo di Stato che preparavano nel 1964. Ho domandato: «Perché, nonno?». Lo chiamavo così: il suo nome nel nostro elenco era «nonno». Lui mi ha risposto: «Perché io odio gli americani e, secondo, io voglio che tra i nostri Paesi, la Russia» – non l'Unione Sovietica – «e l'Italia ci siano buone relazioni. Siamo simili».

PRESIDENTE. Colonnello, non abbiamo dubbi sul fatto che i suoi sentimenti siano quelli che ha detto e, d'altra parte, nessuno pensa che lei sia qui se non come amico, come dice lei. Noi condividiamo lo stesso sentimento, ma questa è una Commissione di inchiesta che cerca notizie sui fatti.

In via preliminare, le vorrei allora dire che se lei non intende, non può o non vuole parlarci di fatti che riguardano la sua attività di uomo del KGB in Italia, francamente, ce ne possiamo anche andare a pranzo tutti insieme e raccontare delle cose molto...

KOLOSOV. Non direi che non voglio. Ci sono le cose che... Anche Otto Scorsegni non raccontava delle sue amicizie con Hitler e delle sue operazioni ufficiali... L'ho incontrato Otto Scorsegni; abbiamo avuto una conversazione amichevole, abbiamo bevuto un litro di whisky. Da noi c'era un ordine: «Se vedete Scorsegni bisogna ucciderlo».

PRESIDENTE. Lei ci ha provato con il whisky, mi pare che ha compiuto il suo dovere, non è andato fino in fondo...

KOLOSOV. E invece di una dichiarazione, insomma, ho ricevuto un richiamo del mio...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le do la parola, con una preghiera: poiché l'andamento di questa nostra audizione è stato, anche per mia responsabilità, un po' stravagante e poiché gli iscritti a parlare sono molti, la inviterei, nei limiti del possibile, ad essere sintetico.

FRAGALÀ. Colonnello Kolosov, desidero che lei ci dia una conferma. L'archivio Impedian e il *dossier* Mitrokhin, di cui si occupa la nostra Commissione, parla lungamente, in vari passaggi, dell'attività di spionaggio e di disinformazione che erano svolte dalla «Izvestija» e dai suoi giornalisti e cita un'attività di disinformazione e di spionaggio per il caso Brandt, per il caso Sinjavskij e per altri casi.

Lei conferma che l'«Izvestija» aveva questo compito istituzionale?

KOLOSOV. Non posso confermare. Come ricordo io, «Izvestija» ha pubblicato su Mitrokhin due o tre articoli, in cui diceva che, insomma, era un traditore eccetera.

Degli altri casi non mi ricordo gli articoli pubblicati.

FRAGALÀ. Lei si ricorda di un'attività di informazione dell'«Izvestija» sul caso Brandt e sul caso Sinjavskij?

KOLOSOV. Su Sinjavskij c'era un articolo, ma non direi che fosse molto severo; insomma, trattavano degli sbagli di un uomo che aveva tradito la Russia, ma senza...

FRAGALÀ. Colonnello, è vero che quando lei era il vice residente del KGB a Roma gestiva direttamente dieci agenti italiani?

KOLOSOV. Dieci?

PRESIDENTE. O quanti, se no?

FRAGALÀ. O quanti ne gestiva direttamente?

KOLOSOV. Ma da noi c'è una differenza. C'è un agente, che riceve i soldi o lavora per i suoi ideali. Questi agenti lavoravano dal 1945-'46, dopo la seconda guerra mondiale. Erano pochi ma lavoravano molto bene. Lavoravano nel senso di non trovare qualche cosa di cattivo. Lavoravano per non dare agli Stati Uniti (adesso siamo amici, ma prima erano il nemico numero uno) la possibilità di attirare l'Italia nella NATO, perché in Russia abbiamo sempre considerato l'Italia non un Paese della NATO, ma più amichevole, Paesi parenti.

FRAGALÀ. Posso dire, colonnello, che il KGB considerava l'Italia un Paese dell'Est nella NATO?

KOLOSOV. Lo considerava un Paese che per la NATO non significava molto, un Paese con cui si poteva trattare o fare buon commercio. Non abbiamo considerato l'Italia come un nemico numero uno, insomma.

FRAGALÀ. La ringrazio. Ho letto della sua proposta di pubblicare un libro su venti casi di spionaggio in Italia. Ci vuole dire quali sono stati

i casi di spionaggio più importanti e più significativi per l'Unione Sovietica?

*KOLOSOV.* Spionaggio...

*PRESIDENTE.* È una parola grossa.

*KOLOSOV.* È una cosa che ci ha salvato l'affare con la FIAT perché c'erano delle divergenze e il nostro Servizio ha evitato... Il nostro Ministro dell'industria automobilistica voleva andare in Francia e parlare con la Renault e io personalmente ero contro perché per me la FIAT era più vicina che la Renault.

*FRAGALÀ.* Poiché lei ha annunciato la volontà di pubblicare questo libro su venti casi eclatanti di spionaggio del KGB in Italia...

*KOLOSOV.* Lei sbaglia perché non ho mai detto che voglio pubblicare venti casi di spionaggio.

*FRAGALÀ.* Un libro.

*KOLOSOV.* No.

*FRAGALÀ.* Non l'ha mai dichiarato?

*KOLOSOV.* No.

*FRAGALÀ.* Lei, colonnello Kolosov, ha pagato direttamente dei giornalisti italiani?

*KOLOSOV.* No. Tante volte ho fatto un regalo, una cassa con quaranta bottiglie di vodka, da mezzo litro.

*FRAGALÀ.* Quindi erano etilisti.

Per il ruolo che lei ha avuto nella vicenda di disinformazione sul «Piano Solo» le è stata conferita un'alta onorificenza del KGB. Vuole dire alla Commissione quali sono stati i suoi meriti? Perché le è stata data questa alta onorificenza?

*KOLOSOV.* Soprattutto me l'hanno data per l'affare con la FIAT. Posso ripetere ancora una volta che io ho salvato questo affare dal punto di vista economico, perché prima avevo lavorato come capo economista della rappresentanza commerciale di via Clitunno, 46. Per me l'Italia era sempre un Paese molto simpatico. Ho lavorato non soltanto come spia sovietica, ma come un amico, un amico-spia o spia-amico.

FRAGALÀ. Scusi, colonnello, oltre i meriti per l'accordo con la FIAT, lei ha ricevuto un'onorificenza per la vicenda del «Piano Solo» da parte del KGB?

KOLOSOV. No, era soltanto un'informazione abbastanza apprezzata, ma senza dichiarazioni, senza niente, un lavoro normale insomma, perché c'erano tante pubblicazioni anche in Italia a proposito di questo scandalo. Non c'era niente di strano, insomma.

FRAGALÀ. Colonnello, desidero che lei ci dica come ha fatto il KGB a far pervenire - come lei ha dichiarato più volte - i documenti segreti ai giornalisti de «L'espresso».

KOLOSOV. Questo non l'ha fatto il KGB. Lavora non soltanto in Italia, ma anche in Francia eccetera, un Servizio segreto del Ministero della difesa. Proprio loro (non mi ricordo i nomi adesso) hanno fatto questa operazione con i documenti a Scalfari e Iannuzzi. Non siamo noi, ma il GRU.

FRAGALÀ. Ora, nell'intervista che è stata rilasciata a Massimo Picchianti lei ha detto così: «Grazie alle nostre possibilità, abbiamo consegnato a due giornalisti italiani, Scalfari e Iannuzzi, il materiale che abbiamo raccolto non solo da noi ma anche dai comunisti e dai socialisti italiani. Si è sollevato un polverone». A dare i documenti sulla vicenda del piano «Solo» ai giornalisti de «L'espresso» ha provveduto il GRU o, come dice lei, anche voi come KGB?

KOLOSOV. Insieme: una parte li ha dati il GRU, che ha lavorato molto in questa direzione, e anche noi, che abbiamo ricevuto dai nostri agenti che si preparava qualche cosa.

FRAGALÀ. E li avete consegnati ai giornalisti de «L'espresso» questi documenti?

KOLOSOV. Noi no.

FRAGALÀ. Ma lei dice nell'intervista che glielo avete consegnato voi il materiale.

KOLOSOV. No. Lo hanno dato i nostri amici del GRU. Io, per esempio, quando mi sono incontrato...

FRAGALÀ. È il Servizio segreto del Ministero della difesa sovietico?

KOLOSOV. Sì, il GRU. È molto difficile da tradurre.

FRAGALÀ. Lei ha detto poco fa che ha incontrato i due giornalisti de «L'espresso» a casa sua, qui a Roma. Quando ha incontrato per la prima volta Eugenio Scalfari?

KOLOSOV. Ci siamo conosciuti prima perché venivano ai nostri ricevimenti e ci siamo conosciuti come giornalisti perché in Italia esiste l'Associazione della stampa estera.

FRAGALÀ. Ricorda se i suoi rapporti con Eugenio Scalfari risalgono al 1962, quando lei era addetto commerciale e il dottor Scalfari si occupava di *import-export*?

KOLOSOV. Non mi ricordo.

FRAGALÀ. Colonnello Kolosov, nel suo libro pubblicato nel 2001, lei parla a lungo di NEMETS, uno dei principali collaboratori del KGB a Roma. Ci può dire quale lavoro per il KGB svolgeva NEMETS e quale era la sua identità?

KOLOSOV. Della sua identità non posso dire niente perché ancora non è morto e a volte anche dei morti non diciamo niente. Ma era un uomo che aveva molti amici nel Governo e presso il Governo e amava molto l'Unione Sovietica.

FRAGALÀ. Era un deputato, NEMETS?

KOLOSOV. No, ma tra i suoi amici mi pare che c'erano venti o trenta deputati. Potete verificare.

FRAGALÀ. Adesso ricerchiamo insieme, colonnello.

Nell'archivio Mitrokhin, tre *report* vengono dedicati al collaboratore, all'agente italiano con il nome in codice NEMETS, che viene definito un uomo politico e parlamentare italiano molto influente. In questa descrizione riconosce NEMETS di cui lei parla nel suo libro? Ripeto, si parla di una persona molto influente negli ambienti politici.

KOLOSOV. È troppo esagerato quello che scrive Mitrokhin. Questo agente esisteva, ma adesso è morto, è defunto.

PRESIDENTE. Chi è morto, NEMETS? Aveva detto che era vivo.

KOLOSOV. È un altro.

MECKUMYAN. Questo citato da Mitrokhin è un altro agente; quello di cui avete parlato precedentemente è un altro NEMETS, che è vivo.

PRESIDENTE. Sono due NEMETS, quindi?

*KOLOSOV*. Non sono sicuro qual è il suo preciso nome di battaglia.

*FRAGALÀ*. Adesso ci arriviamo, colonnello; a poco a poco ricostruiamo la sua identità.

Grazie agli interrogatori, compiuti dai carabinieri del ROS e acquisiti dalla Commissione, di Vladimir Strelkov, *ex* addetto culturale dell'ambasciata sovietica a Roma dal 1967 al 1974...

*KOLOSOV*. No, non era Strelkov, è sbagliato.

*FRAGALÀ*. Non lo conosce?

*PRESIDENTE*. No, Strelkov esiste, ma non era *attaché* culturale.

*FRAGALÀ*. Ma in realtà questo Strelkov era un agente del KGB.

*KOLOSOV*. Non avevamo uno Strelkov, è un nome sbagliato.

*FRAGALÀ*. Colonnello, questo nome è stato accertato da un'indagine giudiziaria dei carabinieri. Le leggo la scheda su Strelkov: «Ha lavorato presso l'ambasciata sovietica di Roma dal 1967 al 1973, sotto gli auspici dell'Unione delle società per l'amicizia sovietica. Strelkov era un agente del 5° dipartimento del primo direttorato generale del KGB, che operava in Italia».

*KOLOSOV*. L'associazione Italia-URSS la conosco molto bene. Hanno sbagliato il nome, mi pare.

*FRAGALÀ*. Andiamo avanti e poi cercheremo di arrivare all'identità precisa. In questa Commissione ci siamo occupati di Strelkov e il deputato Bielli, per una svista, nell'audizione della dottoressa Vozzi, ha evocato la figura del deputato socialista Luigi Anderlini, attribuendogli il nome di copertura «Romolo», peraltro inesistente nel *dossier* Mitrokhin, e assegnando quello di «NEMETS» a Emo Egoli, uno dei fondatori del PSIUP, ma personaggio di secondo piano.

Ebbene, dall'indagine dei carabinieri, si evince in modo chiarissimo che NEMETS altri non era che il deputato del Partito socialista italiano Luigi Anderlini, vale a dire il principale accusatore, con i suoi interventi alla Camera, del presunto colpo di Stato intentato dal generale De Lorenzo nel luglio 1964 e il principale sostenitore della campagna di disinformazione lanciata da «L'espresso».

Vuole spiegarci quando il KGB ha arruolato l'onorevole Anderlini e quale è stato il ruolo di Anderlini nell'operazione piano «Solo»?

*KOLOSOV*. Nel mio elenco Luigi Anderlini non esisteva. Da noi il lavoro è organizzato così: io non conosco gli agenti di un mio amico che lavora vicino a me in una *residentura*. Questo mai. Io conosco sol-



tanto i miei agenti e il residente. Il mio amico che lavora vicino non sa niente, nessun nome.

FRAGALÀ. Quindi voi avevate una struttura compartimentata, per cui ogni responsabile del KGB della *residentura* di Roma aveva i suoi agenti e non conosceva gli agenti degli altri. Allora Luigi Anderlini non è stato un suo agente?

KOLOSOV. Nel mio elenco non c'era.

FRAGALÀ. La ringrazio. Lei ha conosciuto l'*ex* deputato socialista, avvocato Pasquale Schiano?

KOLOSOV. No, non lo conosco. Con i socialisti non abbiamo lavorato molto, perché erano vicino ai comunisti; nessun agente era membro del Partito comunista, non abbiamo lavorato con loro. Nel mio periodo abbiamo lavorato con democristiani e fascisti, anzi neofascisti. Gli uomini che abbiamo avuto tra i nostri amici erano deputati del Parlamento, Ministri e così via.

FRAGALÀ. Colonnello Kolosov, la ringrazio per la disponibilità che sta dimostrando, però desidero che faccia uno sforzo di memoria. In un processo che si è celebrato a Velletri nel 2000, pochi mesi prima di morire, l'onorevole Anderlini ha indicato come unica fonte delle sue accuse riguardanti il «Piano Solo» l'avvocato Pasquale Schiano. In una sua intervista, colonnello, lei ha affermato che a svolgere il ruolo di intermediario fra lei e «L'Espresso» è stato un *ex* deputato socialista ed avvocato ormai defunto, di cui lei non ha voluto fare il nome per correttezza. Adesso le chiedo uno sforzo di memoria: si tratta dell'avvocato Pasquale Schiano, deputato del partito socialista?

KOLOSOV. No, sicuramente.

FRAGALÀ. E di chi si tratta? Lei parla di un *ex* deputato socialista avvocato, ormai defunto, non di un democristiano o di un neofascista. E siccome Anderlini dice che la fonte delle accuse contro De Lorenzo è stata il deputato socialista Pasquale Schiano, le chiedo di fare uno sforzo di memoria e di dirci il nome.

KOLOSOV. Schiano sicuramente no.

FRAGALÀ. E chi è stato l'avvocato deputato socialista...

KOLOSOV. Forse Anderlini. No?

FRAGALÀ. Anderlini non era avvocato, era professore di lettere.

*KOLOSOV*. De Martino... Non posso dirlo così, senza avere documenti con me.

*FRAGALÀ*. Adesso a De Martino ci arriviamo.

*KOLOSOV*. Le parole non costano molto.

*FRAGALÀ*. Colonnello le do un altro aiuto, le voglio leggere il ritratto di Pasquale Schiano che Eugenio Scalfari offrì nel secondo articolo sul *golpe* De Lorenzo già nel maggio del 1967: «L'avvocato ed *ex* deputato socialista, già sottosegretario alla Marina militare nel Governo De Gasperi, Pasquale Schiano, è al centro di una vasta rete di informazioni che segue e controlla passo passo i movimenti degli uomini del SIFAR da quando quei movimenti cominciano a generare sospetti sulla loro correttezza e la loro legalità». Quindi una vera e propria centrale di informazioni o di disinformazione. Allora le chiedo, quando l'avvocato deputato socialista Pasquale Schiano è entrato in contatto con il KGB?

*KOLOSOV*. Non conoscevo Schiano.

*FRAGALÀ*. Le risulta che l'*ex* sottosegretario alla Marina, Pasquale Schiano già nella seconda guerra mondiale avesse svolto...

*PRESIDENTE*. Le chiedo scusa, onorevole Fragalà, di fronte alla terza affermazione categorica del qui presente colonnello che asserisce di non conoscere Schiano...

*KOLOSOV*. Non lo conoscevo. Si può parlarne.

*PRESIDENTE*. Si può parlarne, ma...

*FRAGALÀ*. Colonnello, lei era in contatto con alti ufficiali o generali dei carabinieri all'epoca, negli anni '70?

*KOLOSOV*. No, ho avuto sempre paura dei carabinieri, anche come automobilista, cinque o sei volte mi hanno preso...

*FRAGALÀ*. In particolare lei ha conosciuto e ha mai incontrato il generale Manes, vice comandante dei carabinieri nel 1967?

*KOLOSOV*. No, non l'ho conosciuto, non ho lavorato con i carabinieri, non erano tra i miei agenti.

*PRESIDENTE*. L'onorevole Fragalà le ha chiesto se lo ha conosciuto, non se ha lavorato con lui.

*KOLOSOV*. No. I miei amici erano gli uomini più intelligenti...

FRAGALÀ. Le risulta che il KGB, tramite la *residentura* di Roma abbia finanziato giornali italiani?

KOLOSOV. Questo non era tra le mie linee di lavoro. Ho già detto che anche il mio amico...

PRESIDENTE. Posso chiederle un chiarimento? Lei ha utilizzato il termine «linea», ebbene quale era la sua linea? Ho qui davanti il libro di Mitrokhin e alla pagine 743 dell'edizione in lingua inglese c'è uno schema relativo all'organigramma della *residentura* del KGB in cui vengono riportate: la linea pr: politica, economia, militare, strategia, *intelligence*, misure attive; la linea kr: controspionaggio e sicurezza; la linea x: scientifica e tecnologica; la linea n: supporto illegale; la linea em: emigrati; la linea sk: soviet kolony, anche se non so che cosa si intenda...

KOLOSOV. Sì, questo è un lavoro interno, si tratta di diplomatici.

PRESIDENTE. Lei ha detto che quella non era la sua «linea», ci può dire oggi quale fosse la sua linea?

KOLOSOV. Pr.

PRESIDENTE. E cioè politica, economia e strategia militare...

KOLOSOV. No, non strategia.

PRESIDENTE. *Intelligence* e misure attive.

KOLOSOV. Sì e misure attive.

FRAGALÀ. Quindi in questo momento lei colonnello ci ha confermato che l'organigramma contenuto nel rapporto Impedian, nel *dossier* Mitrokhin che le è stato letto dal Presidente è attendibile.

KOLOSOV. Credo che si tratti di una fantasia, perché tante volte, una o due abbiamo cambiato, abbiamo aumentato la parte commerciale ed economica e una volta la parte strategica.

FRAGALÀ. Scusi colonnello lei si è riconosciuto nella linea «pr», cioè nella linea di cui il Presidente le ha letto facendo riferimento all'organigramma del *dossier* Mitrokhin. Quindi non si tratta di una fantasia. Lei si è riconosciuto in quella linea...

KOLOSOV. Sì.

FRAGALA. Quindi se si è riconosciuto in quella linea, l'organigramma dell'archivio Mitrokhin non è una fantasia.

*KOLOSOV.* Non lo posso dire con sicurezza perché gli organigramma venivano cambiati.

*FRAGALÀ.* È chiaro che venivano cambiati, ma quello risale al momento in cui quel rapporto è stato stilato. Però lei faceva parte di quella linea «pr», questo è sicuro?

*KOLOSOV.* Sì. *Intelligence*, politica.

PRESIDENTE. R per che cosa stava?

*MECKUMYAN.* Per politica e *intelligence*.

PAPINI. Lei era a capo di quella linea?

*KOLOSOV.* No, ero il vice capo, ma mi occupavo soltanto delle politiche economiche.

PRESIDENTE. Esisteva un capo, un responsabile di quella linea?

*KOLOSOV.* Nella *residentura* vi erano tanti schemi, gli organigramma erano così...

PRESIDENTE. Erano flessibili.

*MECKUMYAN.* Non erano rigidi, venivano cambiati.

PRESIDENTE. Il vice presidente Papini le chiede se in queste diverse linee, ad esempio la «pr» dove lei era inserito, avessero un capo, un dirigente.

*KOLOSOV.* No, soltanto un presidente e uno o due vice presidenti.

PRESIDENTE. E poi le varie linee...

*KOLOSOV.* Venivano cambiate a seconda del paese e degli affari.

*FRAGALÀ.* Dato che si occupava delle questioni economiche, ci sa dire del finanziamento operato dal KGB a partire dal 1962 alla rivista politica «L'espresso»?

*KOLOSOV.* No. Non mi occupavo del finanziamento del Partito comunista italiano, ma degli aspetti economici tra i nostri Paesi, mi riferisco a trattative, accordi e a rapporti, per esempio con la FIAT.

*FRAGALÀ.* Ci vuole illustrare quali sono state le misure attive predisposte dal KGB e approvate dal Partito comunista dell'Unione sovietica per l'Italia nel giugno 1967, basate sulle notizie circa un presunto colpo di

Stato. Quali misure attive dispose il KGB sulla base delle notizie allarmistiche del presunto colpo di Stato, ripeto quali misure sarebbero state messe in atto...

*KOLOSOV.* Ricordo molto bene che i miei telegrammi non erano allarmistici. Personalmente ho scritto due articoli su una situazione abbastanza grave, complicata e difficile in Italia, che avrebbe potuto minacciare anche l'Italia.

*PRESIDENTE.* Perché eravate preoccupati per noi? Per amore dell'Italia?

*KOLOSOV.* Sì, e anche per il commercio, per le relazioni economiche.

*FRAGALÀ.* Colonnello, lei ha mai incontrato Armando Cossutta?

*KOLOSOV.* No. Con Togliatti io ho avuto molti incontri e una volta mi ha detto, perché mi amava, insomma: figlio mio, caro Leonida, ti posso dire, perché voi non costruite mai il socialismo nell'Unione sovietica, tre motivi precisi; primo, quando a Roma costruirono il Colosseo, in Russia facevano i bagni, andavano con le donne a fare i bagni nudi sui fiumi, insomma non facevano niente, non volevano lavorare; quando il feudalismo è entrato in Europa, in Russia i feudali giocavano alle carte e bevevano; e quando il capitalismo ha cominciato il suo cammino in Inghilterra e in Europa, in Russia è arrivato un uomo senza capelli e si chiamava Vladimir Lenin, è cambiato tutto.

*FRAGALÀ.* Colonnello, lei ha avuto personalmente rapporti con Armando Cossutta?

*KOLOSOV.* Cossutta no.

*FRAGALÀ.* Lei ha dichiarato più volte che è stato incaricato di portare i soldi in contanti a Botteghe oscure nell'ambito dei finanziamenti segreti dell'Unione sovietica al PCI. Quand'è che lei è cessato da questo incarico?

*KOLOSOV.* È molto difficile ricordare la data precisa. Mi ricordo molto bene che due o tre volte sono... quando c'era necessità urgente io delle somme non tanto grandi, insomma portavo...

*FRAGALÀ.* Lei le portava in dollari o in rubli?

*KOLOSOV.* No, no, in rubli no, in lire italiane.

*FRAGALÀ.* In lire italiane, grazie.

Noi sappiamo che lei ha avuto modo di parlare del piano «Solo» con Togliatti e con Longo. Ci può riferire quale fosse il parere dei due capi comunisti sul piano «Solo»?

*KOLOSOV.* Non mi ricordo che cosa ha detto Togliatti, ma Longo mi ha detto che questo colpo non era molto serio e ha detto: Leonida, noi comunisti non abbiamo mai dato la possibilità di fare quel colpo.

*MECKUMYAN.* «Non abbiamo dato» o «non daremo mai»?

*KOLOSOV.* Non daremo mai.

*FRAGALÀ.* Ancora una questione. (*Brusìo*).

*PRESIDENTE.* Scusate, per cortesia, capisco che c'è un momento di distrazione ma è un brusìo che impedisce al nostro ospite, che non parla la nostra lingua perfettamente di capire...

*KOLOSOV.* Perfettamente no.

*PRESIDENTE.* Perfettamente no, ma è molto bravo e credo che il brusìo non l'aiuti.

*KOLOSOV.* Venti anni fa parlavo molto bene...

*PRESIDENTE.* No, ma anche adesso parla molto bene.

*KOLOSOV.* ...mi prendevano non per un russo ma per un francese che parla italiano molto bene.

*FRAGALÀ.* Complimenti.

Colonnello Kolosov, ci vuole dire quali erano i rapporti tra la mafia siciliana e il KGB? Lei nel libro parla di questi rapporti con i capi mafia siciliani e quindi desidero che lei ci dica quali erano i rapporti e perché avete avuto questo tipo di rapporti con la mafia siciliana in occasione della *disinformazia* sul piano «Solo».

*KOLOSOV.* Non mi ricordo che ho scritto così. Ho detto che il capo della mafia, Nicola Gentile, mi ha detto che tra tutti i partiti dell'Italia per lui personalmente i più simpatici sono i comunisti, perché sono gli uomini con cui si può parlare in un momento delicato. E così tra la mafia e i comunisti non credo che c'erano relazioni molto strette.

*FRAGALÀ.* Ho capito, però per avere avuto delle informazioni da questo capo mafia evidentemente il KGB aveva dei rapporti con la mafia, perché lei non è che lo ha incontrato per caso a Roma.

*KOLOSOV.* L'ho incontrato per caso, perché c'era Felice Chilanti, corrispondente del «Paese Sera» e de «L'Unità», era un comunista, era un uomo molto solo senza la moglie, senza i bambini, insomma, così, amava molto la nostra vodka, una volta gli ho dato da assaggiare e dopo lui veniva così... Leonida mi dai per favore un bicchierino. Ma era un uomo molto, molto simpatico, molto simpatico e una volta mi ha detto: tu sai, io devo fare un grande lavoro sulla mafia, vuoi venire con me? Sì, ma tu sei sicuro che io sono un personaggio simpatico per la mafia? Lui: sì, sì, non c'è niente da fare. Adesso noi abbiamo mandato il telegramma a Mosca, da Mosca hanno risposto che tutte le responsabilità erano mie soltanto, se io ritenevo che si potesse andare, ma c'era un grande, grandissimo interesse perché non c'era nessuno che poteva entrare nella mafia, scrivere della mafia; il primo scritto dello statuto della mafia me lo ha dato Nicola Gentile, statuto come il Vangelo, un libro sacro: che non si può tradire il suo amico, che non si può desiderare la moglie di un amico, eccetera, eccetera. Insomma, è stato così. Lui amava molto le icone e ho ordinato e da Mosca mi hanno mandato due icone vecchie russe e le ho regalate a lui e lui...

*PRESIDENTE.* Mi scusi, gliele hanno mandate apposta perché lei le potesse regalare a questo capo mafia?

*KOLOSOV.* Perché io ero il primo che, non so, ho trovato la strada per avere relazioni con la mafia, non c'era nessuno nella nostra *residenza*. E così noi siamo diventati amici molto stretti, lui mi ha regalato il coltello che si apre automaticamente.

*STERPA.* Dove viveva questo Gentile?

*KOLOSOV.* La sua villa era sulla costa.

*STERPA.* Ma dove, vicino Palermo?

*KOLOSOV.* A Palermo, vicino a Palermo.

*ANDREOTTI.* Lei lo ha chiamato commendatore.

*KOLOSOV.* È una parola diffusa tra i mafiosi, commendatore. Se ero uno della mafia, non credo che starei qui.

*STERPA.* L'ha incontrato in Sicilia e con chi?

*KOLOSOV.* In Sicilia con Chilanti.

*NIEDDU.* Intervengo per approfondire l'aspetto dell'instaurazione, per la prima volta nella storia, di un rapporto tra un funzionario sovietico sotto copertura giornalistica ed un capo mafia di peso.

Vorrei sapere se questo rapporto è rimasto coperto ed ha avuto poi sviluppi di carattere istituzionale per quanto riguarda i Servizi sovietici, o se si è concluso con una pubblicazione su un quotidiano.

*KOLOSOV.* Da Mosca mi hanno dato il permesso con un telegramma di sviluppare relazioni con quell'uomo.

*NIEDDU.* Ho capito questo e non voglio farle ripetere quanto ci ha già detto. Le chiedo solo un approfondimento. Vorrei capire se questo primo contatto con il personaggio mafioso si è sviluppato ed è terminato con la pubblicazione nell'«Izvestija» o, se oltre a questo, si è stabilito anche un rapporto interessante ai fini dello spionaggio o dell'attività di *intelligence* – definiamola come vogliamo – del KGB o del GRU.

*KOLOSOV.* Abbiamo stabilito relazioni amichevoli. Sono andato in Sicilia cinque, sei volte e per tre giorni sono stato ospite di Nicola Gentile, il quale mi raccontò del colpo di Stato. Gli domandai per quale motivo me lo raccontava e mi rispose che odiava gli americani e amava la Russia.

*NIEDDU.* Questo signore mafioso era consapevole, mentre le dava questo messaggio, di comunicare con una personalità che avrebbe usato quella informazione...

*KOLOSOV.* Mi disse che non sapeva se ero solo un giornalista o qualcosa di più. Mi chiedeva, però, di trasmettere personalmente queste notizie all'ambasciatore. Nessun giornalista è venuto in tutta la storia, in Italia, dal capo delle mafie. Forse lui pensava che mi avevano dato il permesso e via dicendo.

*NIEDDU.* Questo avveniva prima o dopo il tentativo del colpo di Stato?

*KOLOSOV.* Prima.

*NIEDDU.* Quanto prima?

*KOLOSOV.* Due mesi e dopo c'è stato lo scandalo.

*PRESIDENTE.* Abbiamo sempre lo stesso equivoco. Due mesi prima dello scandalo significa pubblicazione degli articoli, mentre...

*NIEDDU.* I rapporti con Gentile sono continuati anche dopo? Per quanto tempo?

*KOLOSOV.* Sì, fino alla sua morte. Quasi due anni dopo.

*NIEDDU.* Avete commentato ancora successivamente con lui?



*KOLOSOV.* Sono stato due o tre volte in Sicilia.

*NIEDDU.* Dopo che era esploso pubblicamente lo scandalo su «L'espreso», avete commentato successivamente i fatti?

*KOLOSOV.* No. Abbiamo parlato di cose che erano interessanti per me e per lui.

*NIEDDU.* Ce ne può parlare?

*KOLOSOV.* Non è un segreto. Diceva sempre che, se avesse avuto notizie sugli affari segreti americani in Italia, me li avrebbe svelati perché odiava gli americani.

*FRAGALÀ.* Colonnello Kolosov, lei ci ha detto che il capo mafia Nicola Gentile capì subito che lei non era un semplice giornalista, ma qualcosa di più. Quindi, capì che era un agente del KGB?

*KOLOSOV.* Ho già detto che lui capì che ero più coraggioso di tutti i giornalisti che incontrava, ma non mi ha chiesto niente.

*PRESIDENTE.* Su questo il colonnello è stato molto chiaro: ha detto che Gentile immaginava che fosse qualcosa di più di un semplice giornalista.

*FRAGALÀ.* Colonnello Kolosov, ha raccontato in varie interviste che Nicola Gentile le ha parlato del rapimento e dell'uccisione del giornalista del quotidiano «L'ora» di Palermo, Mauro De Mauro.

Vuole dire alla Commissione che cosa le ha raccontato Gentile su questo rapimento?

*KOLOSOV.* Ricordo molto bene, perché abbiamo avuto relazioni abbastanza amichevoli. Qualche volta mi ha aiutato nel trovare i materiali e nello scrivere gli articoli per l'«Izvestija».

*FRAGALÀ.* Mauro De Mauro è stato un suo collaboratore?

*KOLOSOV.* Un mio amico e non un mio collaboratore. Lui non sapeva che io lavoravo per il Servizio segreto. Forse pensava qualcosa, ma diceva sempre: «Tu sei un ragazzo molto coraggioso, perché vieni in Sicilia da solo a fare i viaggi e tutte le interviste. Tu sei un corrispondente molto interessante».

*FRAGALÀ.* Mentre lei aveva già le protezioni giuste in Sicilia, era tranquillo.

*KOLOSOV.* Sì...

FRAGALÀ. Perché c'era Nicola Gentile che la proteggeva.

KOLOSOV. Sì, Nicola Gentile.

Una cosa molto interessante, perché non so come, ma quando venivo in Sicilia, mi prendevo un albergo abbastanza modesto per non pagare molto. Veniva un uomo e diceva: «Dottore, c'è un altro albergo, un'altra camera». E io: «Da chi?». E lui: «Dal governo siciliano». E mi davano due camere. Una volta mi hanno domandato se volevo un'amica per la notte, ma ho detto che noi russi siamo fedeli alle mogli.

STERPA. In quale albergo a Palermo?

KOLOSOV. Villa Igea.

STERPA. Sul mare?

KOLOSOV. Sì, sul mare.

FRAGALÀ. Ma cosa le ha detto Gentile del rapimento di Mauro De Mauro? Le ha spiegato il motivo per cui era stato rapito e ucciso?

KOLOSOV. Lui ha detto che non poteva far niente per salvarlo, perché questo rapimento non era per questioni economiche o mafiose, era per questioni politiche, perché Mauro De Mauro diventava sempre più apertamente comunista.

FRAGALÀ. E questo è stato il motivo del rapimento? Ma Nicola Gentile non le ha detto che...

KOLOSOV. Il motivo del rapimento me lo hanno raccontato dopo, perché lui aveva un suo amico. Mauro De Mauro ha detto al suo amico che aveva un amico giornalista sovietico molto interessante, che si interessava dei problemi siciliani e del Governo. Questo suo amico è andato al Servizio segreto, al SIFAR e ha dato informazioni. È stato arrestato. Mi hanno raccontato che chiedevano chi era questo giornalista sovietico e che lui non ha detto niente. È stato ucciso, poi messo in un baule e gettato in mare.

FRAGALÀ. Questa è una notizia.

PRESIDENTE. È stato assassinato perché conosceva lei e non aveva dato il suo nome?

KOLOSOV. Volevano sapere il nome di un giornalista che lui diceva era un giornalista abbastanza strano. Non volevano sapere il mio nome. Lui non...

GARRAFFA. Gentile le aveva mai parlato dell'ingegner Mattei rispetto alle indagini portate avanti dal punto di vista della cronaca da Mauro De Mauro?

KOLOSOV. Io so soltanto che Mattei è stato ucciso. Era un... hanno messo...

PRESIDENTE. Il senatore Garraffa le chiedeva la relazione tra gli articoli scritti da De Mauro su Mattei e l'eliminazione di De Mauro.

KOLOSOV. Non è la cosa principale. La cosa principale è che Mattei voleva rendere più strette le relazioni con l'Unione Sovietica e ha fatto un progetto di gasdotto tra Unione Sovietica e Italia.

FRAGALÀ. Colonnello, lei ha più volte dichiarato che ha saputo in anticipo dell'attentato a Mattei. È vero o no?

KOLOSOV. Non è vero. Mattei mi ha detto quando l'ho incontrato: «Sono sempre sotto le minacce di qualcosa o qualcuno». Chiesi: «Perché?». Rispose: «Perché la Confindustria ed i nostri padroni non sono molto contenti delle mie iniziative con l'Unione Sovietica, con l'oleodotto». Erano invidiosi dei suoi successi con l'Unione Sovietica, perché ha guadagnato molti soldi.

FRAGALÀ. Lei poco fa ha detto che Mauro De Mauro secondo lei sarebbe stato ucciso perché non ha voluto rivelare il nome del giornalista sovietico con cui era in contatto, cioè il suo. È vero?

KOLOSOV. Sì.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto e come lo sa?

KOLOSOV. Un agente ha ricevuto queste informazioni da un prete siciliano che ha detto che Mauro De Mauro è stato ucciso e gettato in mare.

GARRAFFA. Ma un prete siciliano collegato alla mafia o un prete qualunque?

KOLOSOV. No, non con la mafia.

PRESIDENTE. Quindi, la fonte da cui lei ha appreso che Mauro De Mauro sarebbe stato ucciso per non fare il suo nome è un suo agente, che ha udito un prete siciliano; è un po' scarsa come informazione. Tutto qua?

MECKUMYAN. Un'amica di Mauro De Mauro ha raccontato questa cosa al prete e da lì lui ha avuto questa informazione.

FRAGALÀ. Vorrei adesso una conferma, se è possibile, colonnello Kolosov. L'agente Strelkov ha rivelato che dopo l'operazione «Piano Solo» il KGB intensificò l'opera di infiltrazione e di raccolta di informazioni nella Democrazia cristiana e nel Movimento sociale italiano. Lei, poco fa, ha accennato a questa cosa; ce la vuole dire in chiaro? È vero che dopo l'operazione «Piano Solo» il KGB fece un'attività di infiltrazione e di raccolta di informazioni nella DC e nel MSI?

KOLOSOV. No, mi occupavo soltanto io di questo, perché nella *residenza* non c'erano tanti agenti che potevano lavorare. Eravamo pochi.

FRAGALÀ. Ed è vero che grazie a questa opera di infiltrazione, guidata da lei personalmente, Botteghe Oscure, il Partito comunista italiano, disponeva delle registrazioni delle direzioni del Movimento sociale italiano, riunite in Via Quattro Fontane, un'ora dopo che queste si erano concluse?

KOLOSOV. Non so, non mi occupavo di questo.

FRAGALÀ. E allora, in tema di infiltrazioni nella DC e nel MSI, lei, concretamente, che attività ha svolto?

KOLOSOV. Io ricevevo soltanto le informazioni dai suoi agenti sui democristiani, perché era il partito più grande. Ma, dal punto di vista di avvicinare le nostre relazioni, perché nei democristiani non abbiamo visto mai i nemici; al contrario, volevamo sempre trovare punti di avvicinamento.

PRESIDENTE. Ed anche con l'MSI? Lei poco fa ha parlato di neofascisti. Quindi, lei ha già fatto riferimento a questa attività di coloro che ha chiamato neofascisti. La domanda è: si riferiva all'MSI o a altri gruppi di quell'area?

KOLOSOV. Con i neofascisti non ho avuto tante relazioni. Noi abbiamo ricevuto delle notizie che i neofascisti avevano cominciato a lavorare strettamente con i comunisti cinesi e la destra dei comunisti cinesi. Mi hanno dato personalmente l'incarico di stabilire se era vero o no.

FRAGALÀ. Quindi, i nazimaisti.

KOLOSOV. I maoisti di estrema destra.

FRAGALÀ. Colonnello, lei poco fa...

KOLOSOV. Chiederò un onorario speciale; sono vecchio.

FRAGALÀ. L'ultima questione, colonnello. Lei ha parlato di Felice Chilanti e ha detto che era il suo contatto con il capomafia siciliano Ni-

cola Gentile. Lei sa che Felice Chilanti è stato un personaggio molto particolare: esponente del movimento comunista eretico di «Bandiera rossa», durante l'occupazione tedesca a Roma fu uno dei pochissimi dirigenti di quella formazione, quasi tutti arrestati su delazione e fucilati alle Fosse Ardeatine, a scampare alla morte. Dopo la guerra entrò nell'orbita dei giornali finanziati dal Partito comunista.

Ci vuole dire se è stato lei ad arruolare personalmente Felice Chilanti, a manipolarlo?

*KOLOSOV.* No, perché le nostre relazioni sono finite quando sono andato a Mosca. Erano proprio relazioni tra amici; non era un agente e non sapeva. Forse immaginava che io non fossi soltanto un giornalista ma che avessi compiti più ampi, ma non ho mai parlato di un lavoro al Servizio segreto sovietico eccetera. Era una vera amicizia, così, tra giornalisti.

*FRAGALÀ.* Lei, quando ha terminato il suo incarico in Italia, ha presentato il suo successore a Nicola Gentile?

*KOLOSOV.* No.

*FRAGALÀ.* E chi è stato il suo successore?

*KOLOSOV.* Non lo so, perché non c'era un successore. È venuto uno nuovo, un uomo, e dopo sono andato via. Da noi non è regola domandare che cosa fa il mio... È il Servizio segreto, non è un'*assemblée* di deputati.

*FRAGALÀ.* Ho capito. Però, proprio perché è un Servizio segreto, perché lei accetta la proposta di un amico, Felice Chilanti, di metterla in contatto con il capo della mafia siciliana e lei comincia un rapporto informativo con questo capo mafia in Sicilia?

*KOLOSOV.* Prima di dare il consenso ho mandato un telegramma a Mosca, alla Lubijanka, per ricevere il permesso. Mi hanno detto che era una cosa molto interessante, ma tutta sotto la mia responsabilità.

*PRESIDENTE.* Onorevoli colleghi, considerato l'imminente inizio delle votazioni alla Camera dei deputati, dobbiamo interrompere i nostri lavori. Se non vi sono osservazioni propongo di rinviare il seguito dell'audizione a martedì prossimo, 17 giugno 2003, alle ore 13.

La Commissione approva.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*





